

MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita
di S. Cristoforo e della Misericordia

di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899
IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

"Parché Venexia xé un pesse e Rialto el so cuor e col se ferma Venexia mor"



Canaletto, San Giacomo di Rialto,
1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI

Lun/Ven 10-12



041 5224745

SEZ. «FILO D'ARGENTO»

Un aiuto agli anziani

Lun/Ven 9-12 - 16-18



041 5201760

SEZ. «ARCOBALENO»

Un sorriso per i bambini
Lun/Ven 9-12



041 5201760

VISITA IL NOSTRO SITO:

www.misericordiavenezia.org

e-mail: info@misericordiavenezia.org

TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

AMBULATORIO per visite di medicina di base e
specialistiche gratuite su prenotazione telefonica

Giovedì 10.00-12.00



041 5224745
041 9690856

Editore: Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia
S. Polo, 135 - 30125 Venezia

Direttore Responsabile: *GIUSEPPE MAZZARIOL*
Vice Direttore: *FRANCESCO LUMINE*
Collaboratori e grafici di redazione: *ROBERTA FALCIER E VERONICA SINICO*

Direzione e redazione: Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745
e-mail: info@misericordiavenezia.org
Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario

n. 1-2025

NEWS SEZIONI INTERNE

- 200 anni di Fondazione (1824 – 2024) pag. 4
- Consuntivi 4° trimestre 2024 sezioni interne: “Filo d’Argento”, “Arcobaleno”, “Ambulatorio” e Carcere Femm.le” pag. 12
- Squadra di I° soccorso pag. 14

* * *

- “ Il salottino dell’economia”: Vecchie e nuove povertà *di Lucio Malfi* pag. 15
- “Fiato alle trombe”: Che dono la vita *di Francesco Lumine* pag. 20
- “Dalla specola”: Povertà conoscitiva e povertà economica *di Renato Omacini* pag. 22
- I ricordi di guerra *di Paolo Borsetto* pag. 24
- “Corte del calice. L’angolo dello spritz” *di Giampaolo Contemori* pag. 28
- Il terzo partito in Italia: l’astensionismo elettorale *di Giuseppe Mazzariol* pag. 30
- Un bel tacer non fu mai scritto *di M. Chiara Klinger Mazzarino* pag. 32
- Body shaming *di Antonella Debora Turchetto* pag. 35
- I limiti della psicofarmacologia *di Angelo Mercuri* pag. 36
- Una medicina prodigiosa *di Don Diego Sartorelli* pag. 38
- Riflessioni di Zia Ilde, Zia Egle e Zio Anselmo *di M.M.* pag. 39
- Più di quanto tu possa immaginare!! *di Renza Barbon Galluppi* pag. 40
- Venezia e le sue “isole dimenticate” *di Giuseppe Mazzariol* pag. 41
- Andar per mostre e musei *di M.M.* pag. 44
- L’angolo della poesia *di giemme* pag. 48
- Le ricette di Nonna Silvana: Pane di farro e nocciole *di S.M.B.* pag. 50
- Motti, detti e proverbi veneziani *di giemme* pag. 50

NEWS sodalizio

L'IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA
PER IL 2025, la quota associativa annua rimane invariata
a € 50,00=



CAPPELLA DI S. CRISTOFORO IN CIMITERO

**LA S. MESSA DOMENICALE
VIENE CELEBRATA
ALLE ORE 9.45**



CHIESA S. GIACOMETTO DI RIALTO

**LE SS. MESSE Feriali,
COMPRESA LA VESPERTINA
DEL SABATO,
VERRANNO CELEBRATE
PER TUTTO L'ANNO ALLE ORE 18.00**



ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

**UN NOSTRO INCARICATO SARA' SEMPRE PRESENTE
A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE
CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA.
SE POSSIBILE ACCOMPAGNERÀ I PARENTI AL CAMPO A TERRA
O AL MANUFATTO DOVE VERRÀ SEPOLTO IL LORO CARO DEFUNTO.**



NEWS sodalizio

200 ANNI DI FONDAZIONE (1824 – 2024)

Il 21 maggio, come già riportato in precedenza, è stato celebrato liturgicamente il duecentesimo anniversario di fondazione nella chiesa di San Giacomo di Rialto, mentre la commemorazione storica è avvenuta il 14 ottobre 2024 nella Sala Capitolare della Scuola Grande di S. Teodoro gentilmente concessaci, alla presenza di autorità civili e militari.

L'evento è stato condotto dalla giornalista Marta Gasparon de "Il Gazzettino" di Venezia.

Come previsto nel programma, dopo il saluto del presidente Giuseppe Mazzariol ha avuto luogo la recita di un ipotetico dialogo tra i due fondatori del Sodalizio interpretato dalla voce narrante di Franco Vianello.

Sono seguite poi due relazioni storiche: "Le parole della cura nel mito di Venezia", argomento trattato dal dott. Mario Po', Guardian Grande della Venerata Confraternita Scuola Grande di San Marco, e la storia dell'Arciconfraternita narrata dall'Avv. Giorgio Suppiej presidente dell'Associazione Culturale Venezia Serenissima. Infine sono stati assegnati dei diplomi e delle medaglie di benemerita ai volontari delle sezioni interne dell'Arciconfraternita da parte del dott. Giovanni Giusto in rappresentanza del Sindaco e del dott. Massimo Zuin, Direttore dei Servizi Socio Sanitari dell'Ulss3 Serenissima in rappresentanza del Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera. Prima di procedere al cocktail finale di saluto, il presidente Giuseppe Mazzariol a nome del Consiglio ha consegnato una targa ricordo alla conduttrice Marta Gasparon per il suo costante interesse e disponibilità nel portare a conoscenza i progetti del sodalizio tramite le pagine de "Il Gazzettino" di Venezia.



NEWS sodalizio



NEWS sodalizio



NEWS sodalizio

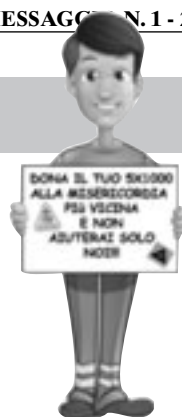


NEWS sodalizio



DESTINIAMO IL CINQUE PER MILLE ALLA MISERICORDIA!!!

Presenti nella società, vicini a chi ha bisogno.



SOTTOSCRIVI ANCHE QUEST'ANNO IL CINQUE PER MILLE A FAVORE DELLA NOSTRA ARCICONFRATERNITA: NON TI COSTA NULLA!!!

Anche quest'anno la legge finanziaria ha previsto che si può sottoscrivere il CINQUE PER MILLE dell'imposta sul reddito a favore di un'associazione di volontariato tra quelle riconosciute. Anche la nostra Arciconfraternita potrà godere di questo beneficio. Teniamo a precisare che la destinazione del CINQUE PER MILLE non è in alternativa all'OTTO PER MILLE destinato alle Chiese. Pertanto, si possono sottoscrivere ambedue. Per sottoscrivere a favore di questa Arciconfraternita basterà apporre la firma su uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione dei redditi: Mod. CUD, Mod. UNICO, Mod. 730 redditi e poi scrivere il nostro

CODICE FISCALE: 80007840277.

Ringraziamo sin d'ora quanti, iscritti e simpatizzanti, ci indicheranno apponendo la loro firma e scrivendo nell'apposito rigo il nostro codice fiscale su riportato. Ribadiamo ancora una volta che sottoscrivere questa destinazione non significa che le somme risultanti siano a carico del contribuente: esse vanno in detrazione alle entrate dello Stato. Pertanto, il cittadino contribuente non paga alcunché di più!!!

Orari Segreteria

La Segreteria della Misericordia è aperta al pubblico **TUTTI I GIORNI, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, DALLE 9 ALLE 12.**

Per decessi avvenuti di venerdì pomeriggio o notte, telefonare anche di sabato al 041.5224745, lasciando un messaggio in segreteria telefonica.



AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI

PRATICHE PER OTTENERE L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO, DIRITTI SUCCESSORI, DIRITTI DELLA PERSONA

Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel. 041 2777904 fax 041 2411803

NEWS sodalizio



CONSORELLE NUOVE ISCRITTE
(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2024)

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI
(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2024)

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

("Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia")

CONFRATELLI DECEDUTI
(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2024)
TONEATTI Luigino

CONSORELLE DECEDUTE
(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2024)

GIUDICA Lidia, PALAORO Miranda, POLI Gabriella, TROLESE Graziella, SCARNATO MariaPia, BRANDOLISIO Lidia, TASSAN Maria, VIDAL Antonia, TERRANOVA Maria

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE
(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2024)
PERITI Luigi

OFFERTE
(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2024)

PIETROBON Franco, POGGI Gianni, MODENESE Stefano, DESTRO Giovanni, MARTIN Luciana, ZHOU, CESCO Francesco, BONIVENTO Lucio, GARISE Ciro, BARCAROLO Alberto, TIOZZO Roberto, FONGHER Alberto, PELLEGRINI Giuseppe, DELLA FIORENTINA Mario, TOGNI Mario, BORTOLUZZI Tessa, BRAVIN Renato, Fam. TROLESE, SPARLA Luigi

SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)

NUMEROSI ISCRITTI NON HANNO ANCORA PAGATO LE QUOTE DA 5-6 ANNI E OLTRE. SI PREGA VIVAMENTE DI REGOLARIZZARE ALTRIMENTI VERRANNO DEPENNATE A NORMA DELLO STATUTO CHE PREVEDE TRE ANNI DI MOROSITA'.

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI



Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto. Diceva S. Giovanni Crisostomo: *"Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere, le elemosine e la carità"*.

Si ricorda che nella nostra chiesa di S. Giacometo di Rialto, nel corso delle S.S. Messe, possono essere ricordati i nominativi dei propri defunti, prenotando le Liturgie eucaristiche presso gli uffici dell'Arciconfraternita, al civico 135, a fianco della chiesa, da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 12.

NEWS sodalizio

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.



L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o

le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo resterà invariato fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. **Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso**, a contattare i nostri uffici dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00.



COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE



I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO CELEBRARE IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 10.00 ALLE 12.00).

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA



Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). **Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.**

OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:



MONTE DEI PASCHI DI SIENA	IBAN: IT69Y0103002001000000702422
UNICREDIT	IBAN: IT65X0200802030000104112756
BANCO S. MARCO	IBAN: IT41 I 05034 02070 000000039153
POSTE ITALIANE c/c 18513309	IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte a:
ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO
E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA
S. POLO, 135 - 30125 VENEZIA



L'ORARIO DELL'AMBULATORIO DELLA MISERICORDIA E' IL GIOVEDI' DALLE 10.00 ALLE 12.00.

NEWS sezioni



Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 4° Trimestre 2024

UNITA' OPERATIVA DI PEDIATRIA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA N.	25
CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE - GIUDECCA	N. 8
CASA FAMIGLIA AURORA	N. 63
ISTITUTO S. MARIA DELLA PIETÀ	N. --



Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 4° Trimestre 2024

A - PUNTO DI ASCOLTO

Presenze:	n. 113
Richieste di informazioni, assistenza e compagnia	n. 57
Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia	n. 134

B - SERVIZI EFFETTUATI

Assistenza e compagnia a domicilio:	n. 24
Spese a domicilio:	n. 11
Accompagnamento a visite mediche:	n. 4
Espletamento pratiche amministrative:	n. --

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

Ospedale S.S. Giovanni e Paolo	n. 241
Betania e mensa	n. 24
Fatebenefratelli	n. 93
Casi di riposo	n. 16

AMBULATORIO S. GIACOMETTO

N. 29 VISITE.



NEWS sezioni



I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni modeste o minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacomo, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche anche ai veneziani titolari di pensioni modeste. L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Chirurgia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Otorinolaringoiatria
- Reumatologia
- Urologia
- Andrologia
- Psichiatria



Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando al mattino (10-12) alla segreteria della Misericordia (041.5224745) e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacomo concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA!!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI !!!



ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE DOTT. ALBERTO BARADEL Commercialista, Revisore Contabile



con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 - Fondamenta di Borgo Tel. 0418943971

e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle **Dichiarazioni Fiscali (Modello 730 - Modello Redditi)** e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali (**IMU - TASI**). Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

NEWS sezioni interne

Domenica 3 novembre 2024 i volontari della **Squadra di Primo Soccorso** hanno prestato servizio di assistenza ad una gara sportiva, a San Donà di Piave, di varie discipline, dalla danza classica alla moderna e stile libero.



Inoltre, come ogni anno, la **Squadra di Primo Soccorso** ha presenziato il 21 novembre alla festività della Madonna della Salute



IL SALOTTINO DELL'ECONOMIA

di **Lucio Malfi***



VECCHIE E NUOVE POVERTÀ

Se si vuole quantificare un fenomeno, è anzitutto necessario individuarlo e definirlo in modo preciso. Questa essenziale operazione preliminare può essere relativamente semplice oppure presentare qualche difficoltà quando il fenomeno ha una particolare complessità. E' questo il caso della "povertà". La complessità del tema della povertà si rispecchia nella molteplicità di definizioni, misure e approcci che, a partire dalla fine dell'Ottocento, sono stati elaborati in vista di analizzare, quantificare e intervenire sul fenomeno. L'assunzione di una determinata definizione di povertà e l'individuazione di strumenti atti a misurare la sua espansione sono operazioni strettamente collegate. Lo studio teorico del concetto di povertà è infatti legato a doppio filo alle politiche atte a contrastare il fenomeno che, a fronte di differenti letture e differenti quantificazioni, assumono orientamenti diversi.

Il dibattito su come misurare la povertà è ampio e per certi versi irrisolto. Dietro la scelta del reddito anziché del consumo, del tipo di scala di equivalenza, dell'approccio relativo piuttosto che assoluto, dell'approccio oggettivo piuttosto che soggettivo, non stanno solo importanti questioni tecniche, bensì anche opzioni sia concettuali che politiche. Esse riguardano qual è il grado di disuguaglianza tollerabile in una determinata società, se si tratta di

soddisfare bisogni minimi o di realizzare uno standard di vita medio, che tipo di economie di scala è legittimo attendersi e così via.

Per quantificare il fenomeno occorre evidentemente definire un indicatore di benessere e fissare un livello minimo, una soglia, che separi "poveri" e "non poveri". Gli indicatori più utilizzati sono quelli basati sulla spesa per consumi e quelli sul reddito, assunti pro capite o a livello familiare.

La più diffusa definizione di povertà è quella che vede accostarsi una versione "assoluta" a una "relativa". A differenza del concetto di povertà relativa, che è sensibile alla congiuntura, cioè alla variazione del tenore di vita medio, quello della povertà assoluta fa riferimento ai bisogni essenziali e può variare nel tempo solo con il variare dei prezzi. E' a questa che, per semplicità e brevità, faremo prevalentemente riferimento. Il concetto di povertà assoluta nasce all'interno di un corpo di ricerche sulla povertà che ha inizio nei paesi anglosassoni nel diciannovesimo secolo e indica come povertà la scarsità dei mezzi di sussistenza e dunque l'impossibilità di soddisfare i bisogni fondamentali o primari.

Nelle periodiche rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica italiano (Istat), "l'incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione

geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza)».

Adottando questi criteri, nel 2023 le famiglie in povertà assoluta sono risultate essere poco più di 2,2 milioni e gli individui pari a quasi 5,7 milioni di persone. Tra il 2022 e il 2023 si è passati dall'8,3% all'8,5% del totale delle famiglie residenti e dal 9,7% al 9,8% per quanto riguarda gli individui. C'è chi parla di "situazione stabile", ma si tratta in realtà di un'emergenza che sta diventando strutturale e cronica. Lo evidenzia con chiarezza la serie storica dei dati riportata dall'Istat. Nel 2014, le famiglie in povertà assoluta erano il 6,2%; nel 2017 si è registrato un primo significativo aumento fino al 7,2%; nel 2019, la percentuale è scesa al 6,7%, "in concomitanza con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza, di cui, a partire dal secondo trimestre, hanno beneficiato circa un milione di famiglie in difficoltà". La situazione è tornata a peggiorare nel 2020, anno della pandemia: la povertà assoluta ha colpito il 7,8% delle famiglie (circa 2 milioni). Nel 2022, l'incidenza torna ad aumentare, in larga misura a causa della forte accelerazione dell'inflazione che ha colpito in particolar modo le famiglie meno abbienti. Nel 2023, con l'eliminazione del Reddito di cittadinanza, si registra un nuovo, seppur lieve, aumento che evidenzia, come si è detto, non una situazione stabile, ma piuttosto un'emergenza socio economica che si sta cronicizzando.

I dati dell'Osservatorio Caritas, riportati nel Report Statistico Nazionale 2024, confermano questa situazione. Tra il 2016 e il 2023 il numero degli assistiti è aumentato del 40,7%. In valore assoluto, si tratta di quasi 65 mila "volti" in più "che possono essere assimilati ad altrettanti nuclei, visto che la presa in carico risponde sempre a esigenze di tipo familiare".

L'andamento della povertà nel nostro Paese indica che le misure di contrasto necessitano di una decisa inversione di rotta, che parta dal ripristino del cosiddetto

"universalismo selettivo" come principio fondante della lotta alla povertà. Con l'ossimoro "universalismo selettivo", si intende un trasferimento di risorse concesso a tutti i poveri, indipendentemente da ogni altra loro caratteristica (ad es., l'età, la condizione lavorativa, la presenza di disabili nel nucleo). La "categorizzazione" della povertà, su cui si basa invece la legge 85/2023 (semplificazione dell'accesso al mercato del lavoro, con detassazioni, esoneri contributivi e incentivi soltanto per alcune categorie di lavoratori), lascia troppi poveri privi di sostegno.

Dal punto di vista delle politiche di coesione, il **Report Istat 2024** mostra chiaramente il loro fallimento. Sotto il profilo geografico il **Mezzogiorno** d'Italia non ha avuto dei miglioramenti tali da avvicinarsi ai risultati del **Nord**, mentre il **Centro** si indebolisce fortemente rispetto alle precedenti rilevazioni. Per quanto riguarda la cittadinanza, le famiglie con stranieri hanno indicatori di povertà di quasi cinque volte superiori rispetto a quelli delle famiglie di soli italiani.

La crisi economica, la disoccupazione, le situazioni di lavoro sempre più precario e la contrazione dei consumi, hanno recentemente esposto sempre più individui a una condizione di vulnerabilità e povertà. E' nata così l'espressione "nuove povertà" che gode oggi di un'ampia diffusione e fa riferimento a soggetti che si trovano in una condizione di vulnerabilità, vale a dire che hanno un percorso lavorativo precario e instabile o che sperimentano, al livello delle relazioni sociali, un senso di insicurezza, instabilità e fragilità.

Oggi, per studiare la povertà, occorre quindi assumere un approccio di analisi nuovo, capace di comprendere come, accanto alla tradizionale forma di povertà, si assista ora a una crescente differenziazione della povertà stessa, che spesso si manifesta con un processo di mobilità sociale discendente rispetto ad una posizione socio-

economica precedente. I **"nuovi poveri"** non si configurano più come una classe sociale omogenea e riconosciuta, bensì come **una massa dai contorni indefiniti, frammentata e invisibile.**

Nell'ambito delle "nuove povertà" emergono due fenomeni, particolarmente rilevanti per la loro entità e novità, che nel 2023 hanno raggiunto il record del loro massimo storico. Se si considera la distribuzione della povertà per fasce d'età, contrariamente alle aspettative basate sulla tradizione, sorprende il fatto che l'incidenza di povertà assoluta più elevata si riscontri tra i minori di 18 anni e non tra gli anziani. Nel 2023 i minori poveri erano 1,3 milioni, ben il 14% del totale, valore più alto della serie storica dal 2014. All'interno di questa fascia di età sono *i bambini e gli adolescenti* ad essere maggiormente colpiti dalla povertà. La povertà che *si ripercuote su bambini e giovani*, è una grave ingiustizia perché incide sui loro percorsi educativi e di crescita, mettendo a rischio le loro opportunità e penalizzando le aspettative per il futuro. Infatti i primi anni di vita sono le fondamenta su cui si costruisce il futuro e una recente ricerca curata da Save the Children (riportata su [lavoce.info](https://www.savethechildren.it)) dimostra che se sono vissuti in povertà, le aspettative e le aspirazioni calano drasticamente. Solo poco più della metà dei ragazzini in condizioni di svantaggio socioeconomico crede di poter realizzare i propri desideri o le proprie inclinazioni, mentre nutre speranze di questo tipo quasi l'ottanta per cento di coloro che sono in condizioni più favorevoli. Se il quadro non fosse già sufficientemente preoccupante per il panorama delle opportunità dei minori, una ricerca della Caritas italiana sui neogenitori aggiunge un ulteriore tassello: una famiglia su sette non è in grado di scegliere liberamente il proprio pediatra. Ciò può avere effetti deleteri sulla salute e la nutrizione dei bambini, cioè su due dei principali canali che favoriscono l'accumulazione di capitale umano.

Non è accettabile che le condizioni materiali

creino una *frattura così profonda nella nostra società* e un inasprimento ulteriore delle *diseguaglianze sociali*. E' pertanto indispensabile mettere il tema della *povertà minorile al centro del dibattito pubblico* e delle attenzioni di Governo e Parlamento. Nel dettaglio, Save the Children propone l'istituzione di un *Fondo per il contrasto della povertà alimentare dei bambini*, l'estensione dei *congedi di paternità* e di maternità *a tutti i lavoratori* e l'*assegno unico e universale* a tutti i minori tra 0 e 3 anni, a prescindere dal numero di figli presenti nel nucleo familiare.

L'altro record negativo registrato nel 2023 riguarda i cosiddetti *working-poor* cioè i lavoratori poveri.

Il **fenomeno dei working poor** è esploso dapprima negli Usa e ora sta interessando molti paesi europei, pur con significative eccezioni come la Svezia e i Paesi Bassi. Anche in Italia il lavoro non è più un'assicurazione sicura contro il rischio povertà e la probabilità di scivolare in situazioni d'indigenza sembra da noi più alta che altrove. Dunque si può essere poveri anche lavorando.

Il **Rapporto Istat 2024** mostra che la percentuale di cittadini occupati a **rischio povertà** è all'**11,5%**, mentre quella dei lavoratori dipendenti in **povertà assoluta** è all'**8,2%** e del **5,1%** **quella degli indipendenti**. Nel periodo compreso tra il 2014 e il 2023 l'incidenza della **povertà assoluta individuale degli occupati in Italia** è cresciuta passando dal 4,9% al 7,6%. I più colpiti dal fenomeno sono gli **operai** la cui percentuale di povertà assoluta nel 2014 era al 9% e nel 2023 al 14,6%.

Le cause di questo andamento sono state molteplici: una lunga stagnazione, il blocco dei contratti, la ridotta dimensione d'impresa, i contratti pirata, la concorrenza al ribasso dei costi, il ricorso al part-time (involontario), i lavori discontinui.

A incidere sulla percentuale del **lavoro povero in Italia** è, in primo luogo, il fatto che

gli stipendi dei lavoratori non sono cresciuti adeguatamente rispetto all'aumento del costo della vita. Secondo l'Istat, tra il 2013 e il 2023 il **potere di acquisto dei lavoratori** è sceso del **4,5%**, mentre in altre grandi economie europee è cresciuto: in Francia dell'1,1%, in Germania del 5,7%.

Oltre agli stipendi bassi, a gravare sulla condizione di povertà dei lavoratori ci sono anche la **bassa qualità degli impieghi** e il **lavoro precario**. Nel 2023 sono stati tre milioni i dipendenti a tempo determinato e più della metà dei dipendenti con contratto part-time avrebbe voluto lavorare a tempo pieno, ma, specie nel caso delle donne, ha dovuto scontrarsi con la volontà avversa del datore di lavoro. Secondo il Censis decisivo per determinare la precarietà del lavoro è il calcolo delle giornate lavorate durante l'anno. Tra gli operai ci sono 8,6 milioni persone che lavorano per un totale di poco più di 200 giornate l'anno con una retribuzione media annua di 14.762 euro. Ci sono poi 629 mila apprendisti che lavorano 203 giorni l'anno per 11.709 euro. Nella sfera del lavoro povero si possono inquadrare praticamente quasi tutti i lavoratori precari, che devono essere sommati al lavoro irregolare (circa 3 milioni di persone), oltre a una parte dei lavoratori dei settori agricoli e della vasta area del lavoro domestico (921mila). Dunque i **lavoratori italiani** sono sempre più **poveri** e vedono ridursi la capacità di proteggere le loro famiglie dal disagio economico.

Per contrastare il fenomeno e tentare di risolvere il problema non basta affidarsi a una legge che introduca un salario minimo uguale per tutti. È questa una convinzione che sembra prendere sempre più corpo negli studi sulle cause della povertà lavorativa. Non si tratta solo di salari bassi. Nel dibattito pubblico, **la povertà lavorativa è spesso collegata soltanto a salari insufficienti**, mentre questa è il risultato di un processo che va ben oltre il salario e che riguarda i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora

abituamente a settimana e quante settimane si è occupati in un anno), la composizione familiare e l'azione redistributiva dello Stato. Una strategia di lotta alla povertà lavorativa richiede, quindi, una molteplicità di strumenti per sostenere i redditi individuali, aumentare il numero di percettori di reddito e assicurare un sistema redistributivo efficace.

La situazione descritta non può non aver avuto pesanti ripercussioni sulle condizioni delle famiglie italiane che rimane critica, anche se alcuni indicatori fanno registrare lievi miglioramenti rispetto al 2023. Lo rivela la nuova indagine Eurispes secondo la quale oltre la metà degli italiani non riesce ad arrivare a fine mese senza grandi difficoltà (57,4%). Inoltre bollette (33,1%), affitto (45,5%) e rate del mutuo (32,1%) rappresentano un problema per molti nuclei familiari. L'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori continua a registrare sacrifici e rinunce sul fronte dei consumi: con una riduzione del consumo di carne e pesce (-16,9%, con uno spostamento anche verso il consumo di tagli e qualità meno costosi e meno pregiati); una ricerca sempre più assidua di offerte, sconti e acquisti di prodotti prossimi alla scadenza (abitudine adottata dal 49% dei cittadini); un aumento degli acquisti presso i discount (+11,9%).

Ad aggravare ulteriormente la situazione contribuisce anche il recentissimo fenomeno della *shrinkflation*, un neologismo anglofono che letteralmente si può tradurre come "inflazione da restringimento", che consiste nel trucco di mantenere fissi i prezzi, ma di diminuire il contenuto delle confezioni e delle scatolette e le dimensioni dei barattoli, dei vasetti e delle bottiglie. Si stima che ciò equivalga, in media, a un aumento dei prezzi di circa il 10%!

Per far quadrare i conti in molti sono costretti a chiedere aiuto alla famiglia di origine (32,1%) oppure a ricorrere all'acquisto a rate (42,7%). A questo si aggiunge la rinuncia alle cure mediche. Secondo il recente rapporto dalla Fondazione Gimbe sono 4,5

milioni gli italiani costretti a tale rinuncia e di questi circa 2,5 milioni rinunciano per motivi economici. Quasi tre italiani su 10 (il 28,3%) inoltre, rinunciano a cure e interventi dentistici o controlli medici.

Ma gli indicatori non lasciano troppo spazio nemmeno alla speranza per il futuro. Anche se con diversa intensità, complessivamente il 35,4% degli italiani denuncia un peggioramento della propria condizione economica, mentre solo il 14,2% parla di un miglioramento. Poco più di uno su quattro riesce a risparmiare (28,3%), mentre il 36,8% attinge ai risparmi per arrivare a fine mese. Problemi che riguardano fasce sempre più ampie della popolazione, a testimonianza dell'impoverimento dei ceti medi e del dilagare del fenomeno del lavoro povero.

La crescita della povertà in Italia, dunque, non si ferma, ma anzi nel 2023, anche in virtù dell'attenuazione di alcune misure di sostegno, per il presidente dell'Istat

Francesco Maria Chelli si arriva "a livelli mai toccati negli ultimi dieci anni". D'altra parte come potrebbe essere altrimenti se dedichiamo alla spesa sociale soltanto il 5,7% del Pil contro il 6,1% della Spagna, il 7,9% della Germania e il 9,1% della Francia? A completare il quadro arriva, a dicembre 2024, l'annuale rapporto del Censis che definisce l'Italia "un Paese che galleggia" e la cui situazione si può così sintetizzare: redditi in calo del 7% in 20 anni, ascensore sociale bloccato, aumento delle spese per la sanità privata, rinvio delle cure a causa delle liste d'attesa, penalizzato il ceto medio. La sera del 27 settembre 2018 da un balcone di palazzo Chigi a Roma, fu euforicamente annunciato che la povertà era stata sconfitta. Purtroppo era soltanto una pia illusione!

*già docente di Politica Economica
Università di Padova e Ca' Foscari
di Venezia



Fiorella Popy

**Cannaregio, 2665/A
30121 Venezia
Tel. 041.72.07.00
Fax 041 47.60.671**

CHE DONO LA VITA di Francesco Lumine



Era seduto al ristorante. Festeggiava una coppia di amici in quel di Asolo. Se ne è andato tra le amorevoli braccia della madre. Ma ci ha lasciato un'eredità che, forse, dobbiamo ancora comprendere sino in fondo. Si è fatto ben volere da tutti, Sammy Basso. Veneto come noi, biologo molecolare, amante della vita e attivista. Segni particolari? Affetto da progeria. Sì, proprio quella, la malattia dell'invecchiamento precoce. Una sindrome che abbiamo imparato a conoscere anche grazie a lui, mancato il 5 ottobre scorso all'età di ventotto anni.

Durante la sua esistenza non ha perduto un istante per urlare al mondo quanto si sentisse privilegiato del dono di vivere. Come, direte voi, con quello che gli è capitato... Sapete come risponderebbe Sammy al vostro pensiero? Ma è naturale, con un sorriso! Sorriderebbe perché sarebbe costretto a spiegare, per l'ennesima volta, la sua gioia di esserci stato, di aver vissuto, di aver respirato a pieni polmoni ogni attimo concesso. Credente, ma soprattutto grato al Signore, Sammy aveva preparato una lettera di addio da leggere il giorno del suo funerale, che puntualmente è stata resa pubblica. Nel testo, disponibile su vari siti online, Sammy ci regala una testimonianza di vita come poche se ne trovano al giorno d'oggi. Esordisce spiegandoci come abbia considerato la progeria una parte piccolissima di sé. Ci invita poi a non definire la sua morte come la resa alla malattia. Non c'è stata nessuna battaglia da combattere, per lui, ma una vita da abbracciare per come era venuta: "splendida, pur sempre fantastica, né premio né condanna, semplicemente un dono che mi è stato



dato da Dio."

Approfondiamo quindi il suo concetto di gratitudine. Egli ha sempre lodato il dono della vita, e ha cercato (ci permettiamo di citare Giovanni Paolo II) di farne un capolavoro. Beh, ci sei decisamente riuscito, Sammy! Ecco un altro estratto: "La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di aver amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppur troppo poco."

Ventotto anni, ci viene da pensare, e così tanta serenità! Sammy individua nell'amore la chiave della nostra esistenza. In una società dove la gloria personale viene messa al primo posto, egli la etichetta come "nulla", poiché passeggera. Conta l'amore di Dio, che è eterno. A che servono i doni materiali, se il dono dell'amore può pervadere ogni ambito della nostra realtà, migliorarla, e tramandarla ai posteri? Quale somma di denaro può comprare tutto questo?

"Non si tratta di trovare i lati positivi, quanto piuttosto di crearli" ci scrive

ancora Sammy. La considera la "facoltà più importante che ci è stata data da Dio", quella che ci rende totalmente umani, e distanti dal concetto di appagamento ingiustamente impostoci dai tempi moderni, intrisi di materialismo, capitalismo, arrivismo, e becero egoismo. No, agire sulla retta via, e amare il più possibile. Questo ci rende umani, questo ci rende immortali.

Non che facesse fatica a parlare della morte, Sammy. Ce lo spiega bene, nel suo ultimo saluto. Dice che fatica persino a pronunciarne il nome. Ma la morte la considera per quella che è, una cosa naturale, la "cosa più naturale al mondo." Alla fine, è grazie alla morte che si giunge al cospetto di Dio, verso il quale non bisogna mai rinunciare a un rapporto "pieno e confidenziale."

Ci vengono in mente molti riferimenti

alle Sacre Scritture. Risuona anche il "Non abbiate paura!" pronunciato da Wojtyla (sì, lo scomodiamo ancora...) quando inaugurava il suo pontificato. Sammy, che non è stato né sarà mai papa, ci ha mostrato il suo abbraccio di vita, il suo sorriso d'amore, quello gratuito, che non chiede nulla in cambio.

Non consideriamolo un malato di progeria, né tanto meno uno sfortunato. C'è stata più fortuna in lui di quanta ne abbiano avuta molti fra noi, apparentemente sani e felici, in realtà senza direzione, poiché senza Dio. Sono trascorsi solo pochi mesi dalla sua scomparsa, ma il ricordo, grazie anche alla sua fine ironia, è vivissimo. Ecco come descrive, in calce, il suo non poter più essere tra noi:

P.s. "State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato..."

MARMI E GRANITI

MUFFATO s.n.c.

di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio



LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:

Cannaregio, 5113/a (Ve)

C.F. e P. Iva 0331666 027 7

e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

www.marmimuffato.it

Mostra campionaria:

Cannaregio, 5071 (Ve)

Tel. e fax 041 52.08.846

Cell. 347 13.95.299

DALLA SPECOLA

a cura di Renato Omacini

POVERTÀ CONOSCITIVA E POVERTÀ ECONOMICA

Possiamo chiederci – nonostante alcuni segmenti positivi – se l'arretramento che da molti punti di vista coinvolge complessivamente anche l'Italia non sia dovuto in parte (come causa e come effetto) anche alla “qualità-quantità” delle nostre Scuole, delle nostre Università, della nostra Ricerca in generale.

La risposta è positiva!

Anche due recentissimi documenti (pur considerati per sintesi) ce lo confermano: il primo è il Rapporto del CENSIS riferito al 2024; il secondo è l'Indagine PIAAC dell'OCSE sulle conoscenze e sulle competenze della popolazione tra i 16 ed i 65 anni. Il dato onnicomprensivo è che la povertà conoscitiva sta aumentando assieme a quella economica e civile. Un bel guaio in particolare per l'Italia che non dispone né di petrolio, né di gas, né di diamanti, né di “terre rare”, eccetera.

Su quale versante dovremmo allora principalmente “recuperare”, nello scacchiere internazionale, se non in quello della conoscenza?

La creatività non ci fa difetto e le bellezze artistiche e paesaggistiche sono il nostro “tesoretto”, ma anch'esse vanno accompagnate da investimenti ad alta intensità di sapere.

Consideriamo tre indici:

- quello dell'alfabetizzazione: su 31 Paesi considerati dall'OCSE, l'Italia è al 26° posto;
- quello della capacità di risolvere problemi: su 31 Paesi l'Italia è al 29° posto;
- quello della capacità di calcolo: su 31 Paesi l'Italia è al 28° posto.

Riportano i giornalisti che più del 25% degli italiani ha un livello pari o inferiore a 1

(su una scala di 5).

I risultati medi nel 2022/23 sono rimasti pressoché invariati al 2011/12 per l'alfabetizzazione e la capacità di calcolo.

Sulla capacità di analisi dei problemi il punteggio pari o inferiore ad 1 (su 5) riguarda nell'OCSE il 29% della popolazione e in Italia il 46%.

Sostiene, per esempio, la professoressa Fornero in un suo recentissimo intervento su “La Stampa” (11.12.2024) che: “Non è certo difficile rendersi conto del legame tra la povertà conoscitiva e quella economica: nel complesso siamo diventati non soltanto più poveri, ma anche più “fragili” sia intellettualmente, sia finanziariamente, con la stazionarietà delle retribuzioni mentre i prezzi aumentano”.

Dunque l'analisi non può che prendere in considerazione la “qualità” complessiva del sistema educativo italiano, nonché quella delle stesse famiglie che ne fruiscono. Situazione a cui non possono certo sopperire, come constatiamo, i vari social-media.

Sappiamo, inoltre, che scuola e mondo produttivo hanno tra loro modesti livelli di sintonia, pur evidentemente nell'esercizio dei loro rispettivi e non sovrapponibili ruoli.

Un cenno, infine, alla classe politica attuale ed a quella da 30 anni a questa parte: si è investito poco e piuttosto disordinatamente! Ecco, per esempio, gli stipendi medi effettivi (espressi in dollari USA) dei docenti tra i 24 ed i 65 anni:

- scuola pre-primaria: 39.569 (media Ue 39.030)
- scuola primaria: 39.569 (media Ue 46.601)
- scuola sec. Inferiore: 42.055 (media Ue 48.629)
- scuola sec. superiore: 44.843 (media Ue 51.633)



L'Italia si trova al 14° posto su 22 considerati in materia. Si pensi, inoltre, che nel periodo 2010/22 gli stipendi contrattuali in termini reali dei docenti della scuola media superiore sono diminuiti del 10,4% mentre, sempre per esempio, in Polonia ed in Ungheria sono aumentati, nello stesso periodo di tempo, rispettivamente del 16,6% e del 11,2%.

Il tasso di occupazione dei 25-34 anni col titolo di scuola media superiore è pari al 67,6% (media Ue = 79,0%) e quello dei 30-34 anni è del 71,8% (media Ue = 81,3%).

I NEET (cioè i giovani che non studiano e non lavorano) dai 15 ai 29 anni sono stati in Italia, nel 2022, il 19,0% contro una media Ue del 11,7%: è la posizione peggiore dopo la Romania!

La popolazione complessiva senza titolo e licenza elementare e con diploma di scuola media inferiore è pari in Italia al 47,8%.

I diplomati in età 25-34 anni rappresentano in Italia il 29,2% (media Ue = 47,2%).

Le spese per la ricerca scientifica e lo sviluppo hanno rappresentato (dati 2021) l'1,43% del PIL (con una media Ue del 2,26%).

Alcune cose stanno per fortuna piano piano migliorando: si tratta delle competenze matematiche in capo ai giovanissimi ed ai giovani. E' un segnale bello e che va incoraggiato.

Si potrebbe continuare a lungo con gli indicatori: essi – opportunamente considerati, confrontati ed approfonditi – valgono, come sappiamo, se sono il volano di politiche scolastiche innovative, coraggiose ed adeguatamente finanziate.

Diversamente restano quasi solo parole e il nostro Paese scarseggerà sempre di più di quel prezioso “carburante” che si chiama istruzione-formazione, con quel che potrà conseguire anche sul piano della “postura” civile e democratica della nostra cara Italia. Ma attenzione perché è certo più facile governare un popolo meno istruito che più preparato. E' più facile anche, si potrebbe aggiungere, seguire troppo i “mercati”, piuttosto che rendere disponibili percorsi adatti a formare - accompagnandoli senza sostituzione - cittadini migliori in ogni senso e piuttosto che promuovere continue parità nelle opportunità.

IMPRESA FUNEBRE

Iof D. Manin snc

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO

Tel. 041-5220637

*Da 30 anni l'impresa di fiducia dell'Arciconfraternita
con prezzi riservati ai soci, parenti ed amici.*

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli) 30121 Venezia

Mail: iofmanin@libero.it



I RICORDI DI GUERRA

di Paolo Borsetto

“Se guardi profondamente nel palmo della tua mano, vedrai i tuoi genitori e tutte le generazioni dei tuoi antenati. Tutti loro sono vivi in questo momento. Ognuno è presente nel tuo corpo. Tu sei la continuazione di ciascuna di queste persone.” (Thich Nhat Hanh)

Cominciai con i ricordi di guerra mentre lei incantata continuava a guardarmi.

L'inverno del 1943 fu molto freddo, c'era poco carbone e si vedevano passare, nel gelo delle calli, volti lividi, persone con grandi sciarpe che coprivano il viso, qualche pelliccia che palesava cessati splendori, qualche cappotto logoro. I generi ali-mentari di prima necessità erano razionati, si andava a fare la spesa con la “Carta annonaria”.

La Dele, una donna della Giudecca, aiutava mia madre nei lavori di casa, piccola, magra, con i capelli raccolti a coccon, era un insieme di ossa racchiuse da una bisaccia di rughe, logorata dalle fatiche, bruciata dalle disgrazie che affogava nel vino rosso che consumava in grande quantità. Arrivava di buon mattino con i suoi vestiti scuri con qualche fantasia floreale, lo scialle sulle spalle. Zoppicava a causa di una sciatica che “xe umidità che xe ne i nervi. Me curo co e erbe che me da la botanica.” Qualche volta preparava un unguento col vino e il sapone di Candia. Dopo avermi prelevato dal letto mi abbracciava, non mi ha mai dato un bacio, e mormorava tutti i giorni la stessa cantilena toccandomi la fronte, gli occhi, il naso, la bocca le orecchie.

Poi accendeva la prima delle sue molte sigarette di cui si diceva che facesse contrabbando. Era lei che aveva il compito di farmi bere ogni mattina un cucchiaino intero di olio di fegato di merluzzo. Era un liquido maleodorante e di pessimo sapore che ero costretto di trangugiare visto che mi tappava il naso e io per respirare dovevo aprire la bocca. Era considerato

una specie di toccasana molto di moda tra le mamme e altrettanto detestato dai figli. Un giorno senza nessuna volontà da parte mia glielo avevo vomitato tutto addosso. Ogni tanto, io non sapevo bene il perché, dovevo prendere, in via preventiva e sempre al cambio di stagione, una purga leggera. Nei casi di febbre, qualunque fosse l'origine, era immancabile l'olio di ricino. Per farmelo ingurgitarci ci volevano almeno tre persone: una che mi teneva le gambe, una le braccia e una che tappandomi il naso mi costringeva, per respirare, ad aprire la bocca. Se intuivo l'operazione andavo immediatamente a nascondermi. Altro rimedio erano le papette di semi di lino che venivano riscaldate, messe su una garza e appoggiate, ancora bollenti, sul petto, sicuramente il risultato era una seppur leggera scottatura, non ricordo se ottenevano anche altri effetti. Succedeva che qualche volta, che a causa del freddo, avessi “le buganse” sulle mani che lei curava mettendo “una pezza bagnada ne l'acquavite e il sale e qualche volta “col sugo de limon e sal”. Aveva la passione del bucato e spesso la vedevo china su una grande tinozza di legno dove su una tavola lavava i panni che erano stati immersi nell'acqua dal giorno prima e che lei sbatteva, strigliava, insaponava e sciacquava. Il tutto borbottando perché il bucato si doveva fare in un altro modo: era necessario, secondo la sua sapienza, predisporre la biancheria nella tinozza che doveva essere coperta con un lenzuolo grezzo su cui si versava uno strato di cenere e poi successivamente l'acqua bollente. Bisognava poi to-

gliere il lenzuolo e continuare sbattendo il bucato sopra la “tola da lavar”. Poi si risciacquava con acqua fredda. Qualche volta fermavo i miei giochi per guardare quando la Dele era piegata sulla tinozza per prendere la biancheria sul fondo e così si alzava la sottana, quel pezzetto di pelle che iniziava dalla fine delle calze che erano fermate da una giarrettiera costituita da due elastici di gomma. “Senpio!!! via...erce!!” mi urlava lei appena si accorgeva del mio interesse. Era la stessa tinozza in cui mi immergeva il sabato pomeriggio quando mi faceva il bagno. Lo riempiva di acqua bollente e poi mi strofinava rudemente con un pezzo di sapone che serviva anche per il bucato. Dal recipiente fumante usciva con il corpo rosso e subito mi circondava con un asciugamano continuando i suoi energici massaggi perché “el bagno porta deboesa”. Dopo il trattamento correvo da mia madre che per premio mi regalava un piccolo dolce. Quando mangiava, masticando con i pochi denti che le erano rimasti, ingurgitava velocemente i cibi, solitamente minestra in brodo, che lei stessa preparava e che allungava versandoci del vino rosso. Mangiava in fretta come se temesse che qualcuno le rubasse il piatto e finiva i suoi modesti pasti inzuppando il pane nero in un bicchiere di vino. Poi se ne tornava nel suo mondo, alla Giudecca, dedicandosi ai suoi misteriosi traffici. La Dele non era in condizione di tenere in ordine la casa, e lo sapeva. Era una delle tante persone che mia madre aiutava e per questo le era riconoscente. Assieme a mia madre preparavano i pacchi che poi, tramite la croce rossa, inviavano a mio padre prigioniero in Germania. Era la Dele che trovava le sigarette che mio padre, che non aveva mai fumato, ripetutamente nelle sue lettere richiedeva. Era lei che, con i ferri, preparava le calze di lana. Era lei che preparava il cibo con cui mia madre sfamava un uomo che alla stessa

ora ogni giorno passava a ritirare.

Il mio regno era il tavolo della cucina dove eseguivo le lezioni ma specialmente giocavo con i soldatini di carta che ritagliavo e poi con una colla fatta con l'acqua e la farina di fiore, incollavo su un pezzo di cartone. Era il mio mondo fantastico che mi trascinava in qualche episodio di guerra che avevo letto o sentito alla radio.

Mia madre e la Dele erano unite anche da un pericolosissimo segreto: la Dele le aveva procurato, comperandolo tra i contrabbandieri della Giudecca, un apparecchio radio con il quale si poteva ricevere radio Londra. Mario Appelius ripeteva il motto: “Dio stramaledica gli Inglesi e si cantavano le canzoni di guerra, la “Sagra di Giarabub” “Colonnello non voglio pane, dammi il piombo per il mio moschetto...”, “Vincere”, “Battaglioni M”.

Grazie a quell'apparecchio radio e al suo coraggio mia madre organizzò a casa un centro di ascolto clandestino. L'abitazione si trovava in corte dei santi in un luogo che non era di passaggio e che quindi poteva non dare nell'occhio. Alla sera, dopo la chiusura dell'osteria, mia madre riceveva gli ascoltatori che arrivavano alla spicciolata e si raccoglievano attorno al tavolo della cucina dove, sotto il “moschetto”, perché non esistevano i frigoriferi, veniva collocato l'apparecchio radio. Radio Londra era un mito per chi non aveva un apparecchio ricevente, era un abbraccio illegale per pochi clandestini. Un rapporto con le voci proveniente da lontano attra-verso l'etere che arrivavano in qualche stanza. Ascoltare era proibito. Per sentire meglio era suggerito di prendere una scatola di cartone, togliere il coperchio e il fondo, praticare due fori su uno dei lati del telaio. Dopo aver chiuso la porta e oscurata la luce, come per smorzare la voce che arrivava dallo spazio, mia madre girava la manopola dell'accensione e allora arrivava un ron-

zio, fruscii, punteggiati di scariche, e la luce gialla della “scala” parlante illuminava la penombra. La manopola trovava la sintonia e spuntava una voce. Radio Londra inviava messaggi e vi era una grande tensione tra gli ascoltatori in attesa delle note della 5^a Sinfonia di Beethoven che ritmavano, secondo l'alfabeto Morse, la lettera “V”, iniziale di “Victory”, ripetuto da W. Churchill, che introducevano il “Buona Sera” del Colonnello Stevens. “Parla Londra, trasmettiamo alcuni messaggi speciali” Poi cominciava la tiritera dei dispaaci, oscuri ed avvincenti:

Le mele sono mature...Il formaggio è in tavola...Mario non va in bicicletta...Il tramonto è rosso...Piero è partito...

“Parla Londra, abbiamo trasmesso alcuni messaggi speciali” chiudeva la trasmissione. Le “voci” che si alternarono ai microfoni erano quelle di Elio Nissim, di Paolo Treves, di Marus “Candidus” e del colonnello Stevens. Quella litania in un linguaggio misterioso lanciava nello spazio messaggi a qualcuno. Le sere che avvenivano gli incontri la Dele, si fermava a fare la sentinella dalla finestra del soggiorno, dopo che mi aveva messo a letto, perché per sbaglio non ne parlassi a scuola e il maestro non lo riferisse a qualcuno. Qualche volta ho finto di dormire ed ho visto, grazie ad uno specchio, quello che avveniva in cucina. Capivo che succedeva qualcosa di misterioso, che doveva rimanere segreto, ma non sapevo il perché...

Era una bella serata ed il gruppo stava ascoltando la radio quando le sirene dell'allarme hanno cominciato a ululare con un tono che andava crescendo, lacerando il buio. Tutti sono scappati dalla stanza. Quelle sirene di notte mi lasciavano nel cuore un senso di angoscia. La Dele, abbandonando il suo posto di osservazione, precedendo mia madre che era corsa a nascondere l'apparecchio radio, mi ha preso in braccio. Sento ancora l'acre odore di fumo che impregnava

i suoi vestiti, e con una sigaretta stretta tra le labbra, si è precipitata per le scale, è corsa al rifugio di campo S. Angelo. Nell'ingresso il custode invitava la gente ad affrettarsi per poter chiudere la porta. Il rifugio, debolmente illuminata da una lampada a carburo, era pieno di gente terrorizzata, di donne che stringevano al petto i bambini, tentando di non trasmettere la paura, di qualche vecchia che si proteggeva con una coperta in testa. Neanche in quel posto la Dele mi ha lasciato a mia madre, ha voluto tenermi tra le sue mani secche come i rami di un albero. Poi l'incubo è finito con il suono liberatorio delle sirene. Siamo tornati a casa e finalmente la Dele ha sciolto la tensione in un pianto che tentava di nascondere; io la guardavo senza capire, mi sembrava che quello del rifugio fosse stato un bel gioco e quasi mi sentivo un eroe. L'ascolto di radio Londra andò avanti per qualche tempo e il numero degli ascoltatori era aumentato divulgando quel pericoloso segreto fra troppe persone.

Il giorno della befana e qualcuno mi accompagnò al Palazzo dei Camerlenghi a Rialto per ritirare la “Befana fascista”. La befana fascista era una istituzione bene-fica rivolta alle famiglie povere che non potevano permettersi l'acquisto dei regali per i propri figli e a i bambini che avevano i padri in guerra. Molti erano gli uomini in divisa nera, alcuni avevano dei gagliardetti. La confusione era indescrivibile, i bambini erano elettrizzati e felici, io ero molto confuso ed emozionato. Dietro un grande tavolo ricolmo di pacchi un austero signore in divisa fascista ed in orbace chiamava i bambini che si precipitavano a ritirare il dono. Venne il mio turno e pur essendo in prima fila non sentii che mi chiamavano. Spazientito l'uomo continuava a ripetere il mio nome aumentando il volume della voce. Io pensavo “che mona quel puteo, nol va a ritirar el regalo”. Poi mi accorsi che

quello che chiamavano ero io ed in ritardo ed imbarazzato corsi al tavolo giusto in tempo per ritirare al volo il mio sospiratissimo pacco. La strada per arrivare a casa non mi è parsa mai così lunga tanto era il mio desiderio di vedere che cosa la befana mi aveva regalato.

Quella sera qualcuno tirò violentemente il campanello di casa e mia madre affacciandosi alla fine-stra per vedere di chi si trattava mormorò impaurita “mamma mia i xe qua...”. Si trattava di militi della Milizia fascista. Qualcuno aveva fatto la spia. Sentii gli scarponi chiodati salire velocemente la rampa di scale che portava all'appartamento e poi vidi irrompere in casa quegli uomini che si rivolsero gridando a mia madre urlando qualcosa che non capii. Poi la interrogarono: volevano sapere il perché di quelle riunioni. Io, impaurito, ero stretto alle sue gambe e lei coraggiosamente teneva testa a chi rivolgeva le domande e non si tradì. Non parlò neanche quando chi comandava il gruppo la minacciò con un coltello. Forse riuscì a convincere che si trattava di incontri amichevoli.

Alla fine dell'interrogatorio iniziò la perquisizione. Cominciarono dalla cucina, rovesciando i cassetti e gettando per terra le stoviglie, poi nel sottoscala, quindi in una delle due camere. Mia madre, tenendomi in braccio, seguiva gli uomini nelle stanze e assisteva muta. Quando arrivarono al bagno la vidi sbiancarsi. La stanza era piccola e dopo una rapida occhiata i militi passarono al soggiorno e le poltroncine in vimini volarono per aria, poi proseguirono nella sua camera dove rivoltarono i letti, aprirono e svuotarono gli armadi ed i comodini. La casa fu devastata...ma l'apparecchio radio non fu trovato. Gli uomini se ne andarono, scornati, urlando oscure minacce e lasciando dietro di loro un indescrivibile disordine: cassetti aperti, biancheria per terra, sedie rovesciate, sembrava che fosse passato un

tifone...L'apparecchio radio, oggetto delle loro ricerche, era nascosto nella cassetta del water che mia madre teneva priva di acqua. Da quel momento passò la voce della perquisizione e nessuno si presentò più ad ascoltare radio Londra.

Anche la Dele sparì inghiottita dai suoi traffici alla Giudecca. Non l'ho più vista. Di lei mi è rimasto l'odore del fumo di cui erano impregnati i vestiti, il profumo del vino che arrivava dalla sua bocca, i motivi profondi del suo amore. Forse in me vedeva il suo figlio che era morto in un sommergibile lungo la costa africana. Il documento che le comunicava la scomparsa lo teneva nascosto nel seno come se fosse una reliquia. Nella vita le era rimasto solo il bere ed il fumare visto che la speranza della felicità sembrava ormai svanita con la morte del figlio. Da noi aveva trovato un surrogato di famiglia. Del marito, se ne aveva uno, non ho mai saputo niente fino a quando ne ho sentito parlare un giorno che stavo giocando su un tavolino dell'osteria. Una signora spettegolava a mia madre che il marito era un ingannatore e un disonesto, secondo quanto si sussurrava alla Giudecca. Probabilmente queste dicerie nascondevano il dramma della donna forse sedotta e abbandonata da un tenebroso malvivente della zona abitudinario inquilino delle patrie galere, che certamente aveva la griffe del diavolo. Con lei, forse, se ne era andata anche la mia infanzia. Mia madre da sola continuava, adesso con molta prudenza, ad ascoltare Radio Londra che una sera comunicò la notizia che forse aspettava perché tirò fuori da un cassetto un fazzoletto da collo che non le avevo mai visto. Un pomeriggio una donna che non conoscevo, avvicinò mia madre in osteria e le consegnò un manifestino. Era uno di quelli che erano stati lanciati la sera del 12 marzo da un gruppo di uomini che avevano fatto irruzione nel teatro Goldoni durante la recita di “Vestire gli ignudi” di

Pirandello. Mia madre dopo averlo letto furtivamente, lo nascose in seno. Qualche tempo dopo in zona arrivarono i partigiani che divisi in due colonne avanzavano da campo Manin.

Qualcuno di loro aveva lo stesso fazzoletto di mia madre. Gli uomini tenevano puntate le armi contro le persiane e avevano ordinato alla gente di non affacciarsi. Mia madre, socchiuse le imposte e tenendomi in braccio, si sporse dalla finestra, forse doveva comunicare qualcosa perché si era messo al collo quel fazzoletto. Una sventagliata di mitra, che le passo a pochi centimetri dalla testa, la convinse ad una precipitosa ritirata. Mi staccai dalle sue braccia e senza che lei se ne accorgesse corsi giù dalle scale e mi unii alla colonna che stava avviandosi verso campo S. Angelo. Qui, riparato dietro i rialzi del campo e disteso tra gli uomini, ho assistito alla sparatoria tra i ribelli e un uomo che si trovava nel campanile di S. Stefano e che tentava di rallentarne l'avanzata. Gli

uomini della colonna si erano sparpagliati ma non riuscivano ad andare avanti, io, con incoscienza, mi ero nascosto dietro l'edicola collocata agli inizi del campo. Ero in una posizione che mi consentiva di vedere i movimenti degli insorti. Alla fine l'uomo del campanile non sparò più, aveva finite le munizioni, aveva adempiuto al suo compito e fu preso. Mia madre aveva capito la mia avventura e mi guardò senza dire una parola quando, dopo qualche ora, ritornai a casa. Mi portò in osteria dove, nascosto tra le travi del soffitto, trasse un gonfalone di S. Marco con il moto "iterum rudit leo" (coniato da Gabriele d'Annunzio) che mio padre aveva nascosto prima di partire. Io non ho tradito e quella è rimasta la mia bandiera. Forse in quel lontano episodio devo cercare le radici del mio desiderio di libertà.

L'apparecchio radio rimase in casa per molti anni quando venne sostituito da uno, bianco, in materiale moderno che però non trasmetteva più Radio Londra.

L'ANGOLO DELLO SPRITZ di Giampaolo Contemori



Il dottor "C" sorvegliava pigramente il suo spritz, mescolato a qualche colpo di tosse, seduto al Belvedere. Lo guardavo esterrefatto. Non sapeva nulla delle panchine del mega imbarcadero galattico dell'actv di Santa Maria Elisabetta, Non ci aveva fatto caso, e si domandava su chi fosse mai andato fin lì per ammirare Venezia. Bastava salire in un pontone ed aspettare un vaporetto per godersi, oltre al panorama, anche tutto

il moto ondoso del bacino; se poi dovevi salire, era meglio pensare in anticipo a dove aggrapparti, altro che visioni di sogno, quindi, che le panchine fossero state demolite perché ritrovo di sbandati e clochard gli pareva un non senso.

Nessun veneziano o tanto meno, lidense aveva mai frequentato quell'inutile e costoso spazio. Se l'intervento era dovuto, come aveva spiegato il presidente del consiglio di municipalità, per il decoro, allora doveva spiegare cos'è il decoro perché, se



decoro è nascondere la realtà, purtroppo non aveva risolto nulla; aveva solo spostato l'indecoroso in un altro punto della città. Tolte le panchine, non si siedono né barboni, né civili (vago ricordo di chi si mutilava dei genitali per far dispetto alla moglie). Nel Medio Evo, tempo ameno in cui la sporcizia era endemica, e era da sospettare chi si fosse lavato (per cancellare i peccati? Per un patto col diavolo?), i nostri amici clocards risolvevano la questione dello sbarcare il lunario con i pellegrinaggi: si avviavano in allegra compagnia per la via Francigena o verso Santiago di Compostela: vitto ed alloggio non mancavano in uno dei tanti ostelli dei frati, per strada lazzie e frizzi, ogni tanto l'incontro con qualche clerico vagante per quattro canzoni e una benedizione. Non era necessario arrivare alla meta; chi era talmente sciocco da andare fino in Terrasanta? O al promontorio di Finisterra? Ci avevano già provato e nessuno era tornato.

D'inverno al sud Italia, d'estate al nord e, ai buoni frati ospitanti, racconti di mostri e miti. La terra di Prete Gianni, le Amazzoni. I tripodi, monocoli ecc.

Un po' Ulisse, un po' Marco Polo, ma lui lo faceva per la grana.

Il Nostro è convinto di avere il dono della preveggenza. Proprio in questi giorni aveva scoperto, perso nella sua libreria, comprato chissà quando e mai aperto, un romanzo di Orwell, quello famoso de "la fattoria degli animali".

Avete letto "Senza un soldo a Parigi e a Londra"?

E un racconto autobiografico, pubblicato nel '33.

Il nostro scrittore si trova a Parigi, in improvvise ristrettezze economiche, ma riesce a cavarsela assistito da un profugo russo che gli trova un lavoro come sguattero in un albergo. Prima di questa sistemazione dignitosa ci sono una serie di avventure al limite della delinquenza per sbarcare il lunario.

Ritornato finalmente in Inghilterra, con la promessa di un lavoro stabile e ben remunerato, si ritrova senza lavoro e senza un quattrino, in una nazione assolutamente convinta di essere un esempio di felicità e di buon governo: i veri delinquenti li aveva spalmati nei suoi dominions, dove potevano sfogare su esseri "inferiori" il loro concetto di civiltà. La piccola delinquenza locale era confinata negli slums e ben controllata: rimanevano i vagabondi, quelli come Orwell, la vera vergogna della società: non facevano nulla, non servivano a nulla, parassiti, da annoverare tra le zanzare, le piattole, le cimici, ma, almeno, quelle puoi schiacciarle. Ma questi circa trentamila nullafacenti, sporchi e stracciati, soprattutto indecorosi tra le bellezze della grande e orgogliosa città purtroppo erano uomini (ci penserà poi Hitler a sottocatalogarli).

Ecco l'invenzione geniale: bisogna farli camminare, stancarli, distruggerli fisicamente e psicologicamente. Ti siedi su una panchina? Te la tolgo. Vuoi dormire in un rifugio pubblico? Non puoi ritornarci se non un mese dopo. Devi muoverti, camminare, cambiare paese, contrade. La strada è la tua casa. Non puoi, non devi fermarti: il vagabondaggio diventa reato. Dovevi rimanere nel dormitorio pubblico 14 ore al giorno in modo che la gente "civile" non ti vedesse, le altre 10 ore, camminare sino al prossimo dormitorio.

La passeggiata medievale, libera felice scelta, diventava tortura moderna.

Orwell si trova vagabondo, ma chi è il vagabondo?

Come difensore delle cause perse, il nostro scrittore è ineguagliabile: "il vagabondo non è tale per atavismo, un regresso allo stadio in cui l'umanità era mobile, ciò può valere per i Gitani, " .. un vagabondo fa il vagabondo non perché gli piaccia, .. ma perché accade che ci sia una legge (e, aggiungo io, degli uomini che la applicano), che lo obbliga a fare quello che fa, " .. fin da bambini ci hanno insegnato che i vagabondi sono

dei furfanti e, di conseguenza, esiste nella nostra mente, una sorta di vagabondo ideale o tipico, un essere repellente e pericoloso che preferirebbe morire piuttosto che lavorare o lavarsi e non vuole fare altro che mendicare, bere e saccheggiare pollai, così la gente crede sin dall'infanzia nel mostro-vagabondo e preferisce che ci sia qualche motivo più o meno indegno per il quale un uomo si dia al vagabondaggio”

Così Orwell. È solo una questione di etica e di Misericordia, il dottor Papetti nelle Lettere al Direttore del Gazzettino, ne fa una questione politica e, rispondendo a un lettore che vedeva un'anticamera di un nuovo fascismo nell'atteggiamento della municipalità, coinvolge nell'atteggiamento di condanna e nei provvedimenti contro il degrado anche le amministrazioni di sinistra. Qui sbaglia. Non è questione di destra o sinistra, il fascismo non ha un'etichetta. È un modo di interpretare la vita, la realtà. Accortosi di aver sbagliato mira, il giorno dopo risponde ad un'altra lettera. Nella risposta consiglia di evitare, per l'ennesima volta, di finire vittima di discussioni parti-

giane, evidentemente dà un consiglio a se stesso, ma, anche questa volta finisce in gloria accusando gli “sbandati” di sedersi sulle panchine” così da togliere il diritto ad un anziano di poter usare una panchina per quello per cui era stata pensata, o il diritto di una donna di poter tornare a casa di sera senza dover essere costretta ad evitare di attraversare una piazza per sentirsi più tranquilla? Mi fermo qui! “

Per fortuna! Secondo Il Direttore un uomo in piedi e incavolato è meno pericoloso di uno che sonnecchia sdraiato su una panca. E i Cristiani? Dove sono? Si dimenticano il discorso della montagna? Beati i poveri di spirito... beati quelli che sono nel pianto.. o forse è loro convinzione che quei soggetti saranno già così beati nella vita eterna che è bene che soffrano nell'esserci nel mondo. ma è qui che, chi ha un'etica cristiana, o anche solo un'etica, deve far sentire la sua voce.

Ci preoccupiamo, giustamente, del decoro. Dell'uomo sporco “fuori”. Speriamo che degli uomini sporchi “dentro” se ne occupi qualcun altro

IL TERZO PARTITO IN ITALIA: L'ASTENSIONISMO ELETTORALE

di Giuseppe Mazzariol

È ormai arcinoto che dopo ogni tornata elettorale sia consuetudine affermare che il partito più rilevante in Italia sia quello dell'astensione elettorale.

È questo un fenomeno che nel nostro Paese si sta ripetendo, in maniera peraltro crescente, da circa quarant'anni. Infatti, la media che viene di volta in volta prevista dalle società di exit poll oscilla tra il 35% e il 40% circa.

Una conferma, sebbene si sia tratta-

to di elezioni regionali, è stata attestata nell'ottobre di quest'anno per le elezioni in Liguria e in novembre in Umbria ed Emilia-Romagna.

Per rendersi conto di questo fenomeno da alcuni anni è stata costituita una commissione di studio i cui lavori sono stati raccolti in un “libro bianco”, ove sono stati descritti ampiamente gli aspetti principali del fenomeno e le eventuali proposte per una riduzione dello stesso.

Sono emersi principalmente il disinteresse dei cittadini, causato dalla sfiducia nelle istituzioni e nei partiti politici, il senso di protesta e la indecisione.

Il fenomeno dell'astensionismo, ovvero la diminuzione nel livello di partecipazione popolare alle elezioni, è una dinamica peraltro condivisa da quasi tutte le democrazie occidentali.

Inoltre, il grado di affluenza alle urne può variare anche in base al tipo e importanza attribuita a ogni elezione.

In Italia si è riscontrato quasi un ordine nell'affluenza o meno di votanti: al primo posto si è piazzata la votazione per il parlamento, seguita dalle votazioni per le regioni e per i comuni e per ultima quella per le europee.

Secondo lo studio della suindicata commissione l'astensionismo può essere classificato in “apparente” e “reale”.

Per l'appartenenza al primo si intende una sovrastima della percentuale di mancata partecipazione dovuta principalmente al diverso modo di tener conto degli iscritti alla anagrafe degli italiani residenti all'estero.

Per l'astensionismo “reale” invece si intende la mancata presenza al voto di cittadini impediti per motivi di salute, di età, per scarso interesse e per disinformazione, ma soprattutto per insoddisfazione e sfiducia.

Per la popolazione impossibilitata ad esprimere il voto per motivi di età è da

tener conto che l'Italia sta affermandosi sempre di più un Paese con una grande percentuale di anziani e poche nascite.

Pertanto, al crescente fenomeno dell'astensionismo elettorale, quali soluzioni da proporre o, meglio, quali accorgimenti o strategie per ridurlo?

Premesso, come anzi detto, che tra le persone che si astengono di votare primeggia la percentuale degli anziani e dei diversamente abili, potrebbero essere scelti seggi privi di barriere architettoniche, si potrebbe adibire come siti per le votazioni anche gli uffici postali che in genere si trovano a pianoterra.

Anche il servizio di trasporto pubblico gratuito potrebbe essere rafforzato, allargando la possibilità di votare per i malati anche a domicilio. In questo progetto si potrebbe investire molto nel volontariato che in Italia costituisce già una stampella non trascurabile al servizio di protezione civile.

Le possibili soluzioni proposte, anche alla luce di esperienze sperimentate in altre Paesi, potrebbero contribuire a ridurre l'astensionismo, sempre che le forze politiche a tutti i livelli, si facciano carico del problema, adottando normative relative e necessarie al fenomeno trattato.

A meno che a qualcuno non faccia comodo che una grossa fetta di potenziali votanti se ne resti a casa per recarsi al mare o fuori porta per qualche picnic.

UN BEL TACER NON FU MAI SCRITTO ma anche IL BEL TACER NON FU MAI SCRITTO oppure, ancora, UN BUON TACER NON FU MAI SCRITTO

di M. Chiara Klinger Mazzarino

La leggenda narra si tratti di un proverbio attribuito a Dante Alighieri. Gli studiosi, invece, sono più propensi ad attribuirne l'origine a qualche secolo più tardi, per la penna di Iacopo Badoer (1602 – 1654), librettista e poeta italiano, tratto da “Il ritorno d’Ulisse”, che può essere meglio esplicitata con «la bellezza del saper tacere non è mai stata lodata abbastanza».

La frase ci invita a riconoscere la forza del silenzio: in un'epoca dove la comunicazione è onnipresente e il rumore di fondo quasi costante, scegliere di non parlare può essere un atto potente. Il silenzio può comunicare riflessione, discrezione, rispetto o persino disaccordo senza la necessità di confronto diretto.

Il proverbio ci insegna che non tutte le nostre idee devono essere verbalizzate. A volte, mantenere i propri pensieri per sé può prevenire malintesi o conflitti inutili. In contesti dove le parole potrebbero essere mal interpretate o dove le emozioni sono troppo alte, il silenzio può essere la scelta più saggia.

Inoltre, questo antico adagio si fa portatore di un messaggio ancora attuale: nella nostra società frenetica, prendersi un momento di silenzio può essere una forma di resistenza contro l'urgenza di riempire ogni spazio con il suono della nostra voce. Il silenzio, quindi, diventa uno spazio per l'introspezione e la crescita personale.

Curiosamente, nonostante la ricchezza di libri, poesie e canzoni che cantano le lodi della parola scritta e detta, pochi sono i

testi che esaltano il non detto, il non scritto. Eppure, il non detto permea la letteratura come spazio bianco tra le righe, come pause tra le note in una sinfonia, come quei momenti di silenzio che trafiggono il cuore in una performance teatrale.

In un'epoca in cui tutti hanno una piattaforma e un pubblico, questo proverbio ci ricorda che non sempre dobbiamo usare la nostra voce. A volte, il più grande impatto lo abbiamo con il nostro silenzio.

Chi mi conosce sa che ho una certa avversione per i proverbi popolari, perché spesso denotano una sapienza troppo “umana” (nel senso di “anti-credente”).

Un esempio? «*Aiùtati che il ciel t'aiuta*», oppure «*l'uomo propone, Dio dispone*». Sono solo due dei tanti detti che sottintendono una visione piuttosto pessimistica nei confronti della Divina Provvidenza, in cui l'uomo e Dio sembrano due contendenti, più che non un Padre e un figlio.

Ma il proverbio che ho scelto come titolo per questa riflessione credo sia particolarmente saggio e opportuno, in un mondo troppo pieno di chiacchiere e poco abituato a far silenzio.

Un esempio? Le TV e gli altri mezzi di comunicazione pullulano di opinionisti e “tuttologi” che blaterano spesso a vanvera e quasi sempre con toni incivili e irrispettosi degli altri interlocutori, quindi, come d'abitudine penso che la televisione sia una cattiva maestra per le nostre famiglie, credo anche che – purtroppo – non abbia nulla da “insegnarci” riguardo al modo in-

sulso di parlare, e che sia – invece – solo l'impetosa rappresentazione di ciò che sappiamo già fare benissimo per conto nostro.

È vero o no che abbiamo sempre qualcosa da dire, su tutto e su tutti, fosse anche solo per il semplice gusto di parlare? Pare che a qualcuno piaccia così tanto il suono della propria voce da non riuscire mai a tener la bocca chiusa.

Il silenzio è d'oro e il galateo ci ricorda che è anche sinonimo di eleganza. Ci sono volte in cui non ci risulta troppo semplice trattenerci dal dire la nostra, ma sono le stesse in cui tacere dovrebbe essere la risposta.

Il bon ton ci offre una panoramica di “regole” che, seppur talvolta possano sembrare un tantino assurde, in realtà ci guidano verso un comportamento più consapevole e rispettoso dell'altrui persona. E che, a dirla tutta, ci allontanano la possibilità di ritrovarci in evitabilissimi momenti di imbarazzo.

Non dimentichiamolo mai: educazione ed eleganza sono parole che dovremmo far nostre e in tal senso il galateo del silenzio ci torna davvero molto utile.

Ebbene, quando sarebbe meglio tacere? Anzitutto quando si è estranei ad una discussione: quante volte la gente si interrompe in un discorso a caso, senza sapere nemmeno da dove è partito e dove voleva parare?

Sicuramente, poi, è meglio non proferir verbo quando non si è competenti su un argomento; infatti, se già non obbligatorio dire sempre la propria, senz'altro è buon senso tacere quando si è ignoranti... «*meglio tacere e sembrare stupidi che aprir bocca e togliere ogni dubbio*» diceva Oscar Wilde.

In massimo grado quando il parlare è un male?

Quando è un ‘male-dire’ ... Mi riferisco al pettegolezzo e alla critica, ai giudizi gratuiti e azzardati, di cui spesso risuonano

calli e callette, campi e piazze, oratori e parrocchie, sale comunali, uffici pubblici e privati ...: questa pratica dovrebbe essere “perseguita” con una legge alla quale non si ammettono eccezioni, in alcun caso!

Ogni volta che sentiamo parlare di qualcuno che non è presente al momento (sia che se ne parli bene, sia – soprattutto – quando se ne parli male) dovremmo sempre imporci un filtro mentale fatto di tre criteri: verità, utilità, bontà.

È vero quello che sento dire? È sensato, credibile, **verificabile**?

La fonte da cui arriva la notizia è certa e attendibile? Per esempio: il «*si dice in giro*» è già una chiara “spia d'emergenza” per capire che la notizia non ha alcun fondamento; idem se la fonte dell'indiscrezione è notoriamente una persona pettegola e maliziosamente curiosa.

È utile per me ascoltare quel racconto? Mi serve per acquisire conoscenza?

Faccio un esempio: sapere che una persona si è ammalata in modo serio ed è ricoverata all'ospedale potrebbe essere una cosa utile, se questo – come conseguenza – muovesse la mia sollecitudine e carità nel trovare il tempo di andare a trovarla e portarle un po' di sollievo.

Al contrario, venire a sapere che un coniuge è stato infedele all'altro non apporterebbe altro che turbamento in me, facendomi giudicare quella persona solo in base al suo sbaglio e a una sua debolezza, facendomi ergere come giudice nei suoi confronti, facendomi mancare di carità, comprensione e perdono (cose che invece – magari – il partner ha già esercitato nei suoi confronti, perdonando e dando origine a un amore ancora più sincero e forte di prima).

È bene per me ascoltare quella diceria?

Ci sono alcune cose che – una volta ascoltate – ci lasciano del tutto indifferenti, altre che, invece, ci turbano così profondamente da toglierci la serenità: per esempio quando si parla di cose che vanno contro

il rispetto, la dignità e il pudore.

Il nostro cuore è un luogo fragile e delicato, e va custodito con cura: non si può lasciare che dagli occhi e dalle orecchie passi qualsiasi schifezza e lo vada a turbare! Solo se passa il vaglio di questi tre criteri posso farmi la domanda successiva: è il caso che io riferisca quello che ho sentito dire?

Non sempre – infatti – ciò che per me è vero, utile e buono lo è automaticamente per un altro...

A volte pare che il “prurito” di mostrare agli altri che *la si sa più lunga di tutti* prevale e fa un sacco di danni.

Ma attenzione, perché anche “un cattivo tacer” non fu mai scritto... purtroppo!

Al contrario, a volte siamo colpevoli di tacere cose che andrebbero assolutamente dette (se non denunciate) apertamente.

In questo caso siamo invece ammalati del difetto contrario: la ricerca del «quieto vivere», del non fare mai un'osservazione per evitare di risultare sgradevoli o antipatici.

Oppure si tace per passare come «politicamente corretti». Ma – perdonatemi – il «quieto vivere» e il «politicamente corretto» non sono altro che la maschera dell'egoismo e del menefreghismo.

Ci sono momenti nella vita in cui parliamo a vanvera, sono momenti di rabbia, di disperazione, di vergogna, sono momenti in cui le parole escono dalla bocca, confezionate da una mente, che non è del tutto sotto il nostro controllo. Succede, non ci rendiamo conto, se non quando, sbollite le orrende emozioni, che hanno scatenato il tutto e la mente, che sta riacquistando lucidità, ci rende consapevoli di quello che abbiamo detto. Con le parole possiamo fare tanto di quel male, che nessuna medicina sarà mai in grado di guarire. Restano lì, davanti agli occhi, come panni stesi che nessun sole asciugherà mai. Sono l'inizio o la fine, scavano trincee che consumano

la vita, le parole uccidono o fanno vivere. Le parole, la possibilità di elaborarle, sono uno dei doni più belli che abbia ricevuto l'uomo: il potere delle parole è infinito e stravolgente. Le parole possono essere lo strumento attraverso cui diamo voce ai nostri pensieri, emozioni e giudizi, possono guidare le nostre azioni, i nostri comportamenti e cambiarci la vita. Sì, perché da quando noi esseri umani abbiamo iniziato a parlare, abbiamo sviluppato una doppia modalità di comunicazione: non comunichiamo solo con gli altri, ma possiamo comunicare anche a noi stessi attraverso riflessioni immagini e pensieri.

‘Un bel tacer non fu mai scritto’... il silenzio è spettacolare, per me. Semplicemente spettacolare. Più vado avanti nella vita più sento che il silenzio è uno spettacolo. Più invecchio più avverto il silenzio come confacente al cuore, almeno come possibilità, come lavoro interiore, ascolto di sé, ricerca di senso. Nel silenzio la dolce possibilità di un ricominciamento pervade il cuore. Nel silenzio si attiva quel lavoro su di sé che davvero rende giovane l'anima, accende qualcosa che palpita e riscalda da dentro, profondo e robusto. Così ci si può accorgere che il silenzio, l'attesa, riverbera la possibilità inesausta di fare pace con sé stessi... e di *darsi pace*.



BODY SHAMING

di Antonella Debora Turchetto*

Con i tempi che corrono ci sono molte brutte cose che capitano addosso.

Dalle cose più banali, tipo scoprire che le zucchine arrivano a 6 euro al kilo quando vuoi fare la spesa di verdure sane, alle cose più gravi per la tua salute, tipo gli appuntamenti per la TAC a 11 mesi.

Ci sono anche altre cose meno concrete, anzi, addirittura impalpabili, che ti vengono lanciate addosso e feriscono profondamente, come sottilissimi aghi di ghiaccio. In inglese questo fenomeno di aggressione per lo più verbale, si chiama “body shaming” che in pratica si può tradurre con “far vergognare qualcuno del proprio corpo”.

L'esempio più semplice è quello del dire “guarda quel grassone!” tra ragazzi a scuola o in campo.

Il bambino rimane solo “cicciettello” fintanto che qualcuno che gli vuole bene lo rassicura e consola, ma, se insultato, è profondamente mortificato e trasforma in “brutto grassone” l'immagine che ha di sé stesso, con tutte le insicurezze e le timidezze che ne conseguiranno.

Nel campo della intimità sessuale, potete immaginare quanto danno facciano anche le mezze parole....

Naturalmente è questo l'ambito in cui, sia per le donne che per gli uomini, è facile far partire la disistima e la vergogna. Mi colpì una frase di un collega gigolò (che fortunatamente non ce l'aveva con me, allora ancora molto giovane) che enunciava “se metti una matita sotto il seno di una donna, questa non dev'essere trattenuta dalla piega sottomammaria e dovrà cadere”. Cioè il seno deve essere alto e ben proteso all'esterno.

All'inizio non capivo neanche bene cosa mi stesse raccontando, ma poi rimuginai inorridita sul tipo di pensiero maschile che mi era stato rivelato.

Ora ho 70 anni e potrei accogliere e trattenere sotto il mio seno abbondante e stanco una intera scatola di pastelli Giotto, ma non me ne può importare di meno. Penso però a quante plastiche estetiche vengono fatte al mondo, inseguendo questi o altri “editi” di bellezza. Costi, dolore, felicità effimere.



Il body shaming colpì anche me, fortunatamente in una forma e leggera e paradossale. A circa 11 anni ero autorizzata a spingermi fino al vicino Campo Santa Margherita per le commissioni.

Tra la mia fondamenta e il campo c'erano, classicamente, un ponte e una calle. Nella calle si erano appostati i monelli locali che mi attaccarono in maniera molto violenta con cerbottane e freccette di carta. Per loro era un bel colpaccio trovare una bimba da sola e indifesa.

Io presi una rapida fuga verso il campo con i miei lunghissimi capelli biondi ondeggianti sulla schiena e fino alla vita, scoprendo poi che erano irti di una decina di freccette di carta ben conficcate nella ricca (e disordinata) massa di capelli. Quello che mi sono portato veramente dietro è stato: "Ciò, che caveada!". Parola a me ignota, ma intuitivamente tradotta in brutta massa di capelli aggrovigliati, disprezzabile e meritevoli di essere colpiti.

Da Venere che sorge dal mare con le belle chiome fluenti a strega brutta e sporca, meritevole del rogo."Caveada"!

Sono passati 60 anni, ho ancora i capelli lunghi e in genere pettinati in treccia, ma, non avendo avuto alcuna consolazione in casa per la mia disavventura, mi è rimasto a lungo addosso un senso di disagio, sporco, paura.

Nelle scuole ora fanno molta attenzione per evitare ogni forma di bullismo, ma il problema, anche in questo campo, è sempre quello della vittima che si vergogna e non parla.

Me too! Anche io! Infatti, pensate a cosa sarebbe successo se ritornavo di corsa a casa, magari senza aver fatto le spese, tutta spaventata dicendo:

"Mi hanno tirato le freccette sul viso e nei capelli!"

Mi avrebbero riso in faccia.

*Medico Ginecologa
Psicoterapeuta

I LIMITI DELLA PSICOFARMACOLOGIA

di Angelo Mercuri*

La psicofarmacologia come scienza si può dire sia nata intorno agli anni '50 del 1900 col primo psicofarmaco, la cloropromazina, che di fatto trasformò la psichiatria fino a consentire trent'anni dopo la chiusura dei manicomi. Alla cloropromazina, tra gli anni '50 e '60, seguì la sintesi di altre molecole utili contro le principali malattie mentali (psicosi, depressione, mania, ossessività, ansia), molecole che sono spesso ancora in commercio.

All'inizio e per lungo tempo si fu entusiasti di queste molecole nuove che veni-

vano usate solo negli ospedali psichiatrici oppure ambulatorialmente nei casi gravi ma poi la psicofarmacologia divenne un lucroso affare per tutti e l'uso venne esteso alla "piccola psichiatria", quella delle nevrosi, dove gli psicofarmaci cominciarono fare grossi danni; o addirittura li si usò per malattie mentali inesistenti che in realtà erano e sono solo reazioni giustificate della mente ad uno stile di vita moderno insostenibile.

A grandi linee, fino a poco fa, si pensava che ogni disturbo psico-emotivo dipendesse da uno squilibrio biochimico del

cervello e basta (un'alterazione quantitativa dei neurotrasmettitori) e quindi la chimica dei farmaci fosse sufficiente a ristabilire l'ordine perduto.

Ancor oggi qualcuno pensa che la depressione sia dovuta ad una carenza di serotonina e la psicosi ad un eccesso di dopamina....

La psichiatria poi si intrecciò con la neurologia delle neuroscienze e oggi per fortuna si è compreso come i disturbi mentali più gravi e pervasivi siano dovuti a disturbi cerebrali non solo biochimici ma purtroppo anche strutturali e quindi meno modificabili con la sola chimica.

La psicofarmacologia per i disturbi mentali ha dunque dei limiti, vediamo quali:

1) E' vero che nelle depressioni, ad esempio, l'uso protratto di un antidepressivo migliora la sintomatologia ma tale miglioramento non dura a vita bensì è temporaneo: può durare 2-3 anni ma poi il cervello si abitua al farmaco e, passata la perturbazione, torna alla sua condizione depressiva iniziale. Perché questo? Probabilmente perché il farmaco non va ad agire sulla causa della patologia (sconosciuta) ma sul sintomo: se non si rimuove dunque la causa del malessere, esso prima o poi si ripresenterà, con o senza farmaco.

2) Come dicevo sopra, le patologie psichiatriche non sono solo causate da anomalie biochimiche ma anche da anomalie strutturali del cervello e quindi la sola chimica dello psicofarmaco non è sufficiente a ristabilire un equilibrio stabile.

3) E' probabile che i disturbi mentali siano dovuti al malfunzionamento di piccole aree cerebrali mentre il resto del cervello funziona bene:



con lo psicofarmaco noi perturbiamo tutto il cervello andando a riequilibrare sì (sebbene temporaneamente) la piccola parte malata ma al prezzo di scombinare la restante parte sana.

4) gli stessi recettori per l'istamina, la serotonina, la noradrenalina, la dopamina e l'acetilcolina presenti nel cervello e bersaglio degli psicofarmaci sono presenti anche nel corpo dove regolano l'apparato digerente, il sistema endocrino, la coagulazione del sangue, l'apparato riproduttivo (e la sessualità) ecc. Quindi lo psicofarmaco non agisce solo nel cervello ma altera un numero enorme di funzioni corporee sane.

Insomma, concludo dicendo: lasciate gli psicofarmaci alle persone con reali e gravi patologie psichiatriche; i comuni disagi psico-emotivi, per quanto siano dolorosi, non hanno nulla a che fare con anomalie cerebrali ma sono piuttosto conseguenza di stili di vita o condizioni ambientali deleterie, molto comuni nell'agitata e artificiale vita moderna. Piuttosto che buttare giù gocce e pillole, cercate assiduamente ciò che non va nella vostra vita e impegnatevi a cambiarlo.

*Medico psicoterapeuta

UNA MEDICINA PRODIGIOSA

di don Diego Sartorelli

Quando Gesù, prima della sua ascensione al cielo, inviò i suoi discepoli ad evangelizzare il mondo, assicurò loro che diversi prodigi avrebbero accompagnato la loro opera. Tra questi, in particolare, c'era anche la guarigione degli ammalati mediante l'imposizione delle mani (cfr. Mc 16, 17-18). Più tardi l'apostolo Giacomo raccomanderebbe ai destinatari della sua lettera di chiamare presso di sé i presbiteri nel momento del dolore fisico affinché, oltre all'imposizione delle mani, li ungesero con olio per la loro salvezza (Gc 5, 14-15). Ma come viene intesa questa "salvezza"? Non si tratta di una guarigione immediata e prodigiosa, come i testi evangelici potrebbero far pensare, ma di un "sollevio" nel proprio male unito al perdono dei peccati. In questi pochi versetti la Chiesa ha visto l'indicazione a compiere nei confronti delle persone ammalate gli stessi gesti del Signore Gesù cioè un vero e proprio sacramento.

Questo gesto assunse la denominazione di "Unzione" cui si aggiunsero nel tempo gli aggettivi di "Santa" prima e di "Estrema" poi. Termine quest'ultimo che ancor oggi siamo soliti usare, sebbene i libri liturgici riformati dopo il Concilio Vaticano II abbiano preferito definirlo come il sacramento dell'Unzione dei malati. Infatti l'aggettivo "Estrema" faceva pensare come a qualcosa da destinarsi agli istanti finali della vita terrena, qualche secondo prima (e in alcuni casi anche dopo) dell'esalazione dell'ultimo respiro. Per questo motivo in non pochi casi questo dono di Dio viene visto con un certo sospetto al punto che non si usa più chiamare il sacerdote al capezzale di una persona gravemente ammalata per non turbarla facendogli pensare ad una morte imminente.

A parte il fatto che qualsiasi intervento chirurgico che prevede la sedazione potrebbe, in casi estremi, sfortunati e rari, essere letale, non dobbiamo dimenticare che la nostra esistenza è segnata dal limite e quindi anche dalla morte. Di conseguenza il richiedere il conforto di un sacramento che dovrebbe far sentire accanto alla persona sofferente la presenza del Medico celeste, non si pone come un fatto angosciante o di cattivo augurio, ma al contrario come un gesto di speranza e di estrema fiducia nella misericordia di Dio che, se vuole, può concedere un sollievo nelle sofferenze, anche quelle più atroci, ed anche una speranza di miglioramento o di completa guarigione.

Come tutti i sacramenti il requisito essenziale è quello della fede nella potenza di Dio. Se questa è assente diventa un gesto scaramantico, da usarsi con parsimonia, nei soli casi estremi, come supplica a Dio affinché apra ai futuri defunti un accesso privilegiato al paradiso senza un reale pentimento per i propri peccati. Nel momento della lotta contro il dolore fisico e psicologico abbiamo invece bisogno di un sostegno molto forte per non cedere alla tentazione di negare Dio o di bestemmiare il suo nome. Per questo sempre più frequentemente nelle parrocchie così come negli ospedali o nelle case di ricovero per gli anziani si usa celebrare il sacramento dell'Unzione dei malati all'interno di liturgie comunitarie dove appare evidente che il dono di Dio è per il bene, tanto eterno quanto temporale, del fedele.



RIFLESSIONI

di M.M.

Zia Ilde, veneziana, amante della sua città di cui ne vede la grande bellezza, e ne gode, non ne può più: troppi turisti, "over tourism" per dirla in inglese, "massa turisti" per dirla in veneziano. "Quando vado a fare la spesa mi viene un nervoso, ma un nervoso, che ghe sbataria la sporta o l'ombrelo in testa per come che i se move per le cali: i se ferma, i se slarga, i torna indrio, i va avanti in quattro in 'na cale stretta, ma poi, "sorry, sorry", dicono dispiaciuti, e allora zia Ilde li perdona e trattiene borsa e ombrello.

Zia Egle suggerisce: "Fai finta di essere anche tu una turista e vedrai che loro non ti daranno più fastidio. L'ho provato accompagnando i miei nipoti per musei, chiese, calli e campi. Camminavamo piano, guardavamo con attenzione ogni cosa, non come ogni veneziano che corre e non guarda; in vaporetto osservavamo le facciate dei palazzi, il traffico acqueo, invece di leggere il libro o il giornale per distrarsi dalla vista dei troppi passeggeri, e si scoprono ulteriori bellezze che non si erano mai osservate".

ROBOT e l'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Dice zia Ilde, che ha appena seguito un programma televisivo che parla delle nuove macchine. "Sono impressionanti e inquietanti i nuovi robot che già fanno di tutto e che non si sa cosa faranno in futuro. Sono stati realizzati a nostra immagine e somiglianza: non c'è da aspettarsi molto di buono, visto come siamo fatti noi".

Zia Egle, con il suo abituale pessimismo,

risponde: "l'umanità ha quasi distrutto il pianeta, i robot distruggeranno l'umanità", e, dopo aver così sentenziato, si allontana borbottando.

LA VECCHIAIA

Zia Ilde, ottuagenaria, soffre di solitudine e malinconia, si aggira per la casa dopo che figli e nipoti se ne sono andati, con la loro vivacità e allegria, e un po' spolvera con lo straccio "magico", che cattura la polvere, e con l'ultima invenzione "per pulire senza fatica i pavimenti", e con il liquido che ha un "effetto riparatore sulle superfici" - così assicura la pubblicità -, un po' prende uno dei tanti libri che ci sono negli scaffali delle librerie nelle varie stanze, che qualche volta, presa da furore, vorrebbe buttare, ma poi non lo fa. Si siede al computer e scrive qualcosa, ma si sente molto insicura, perché ogni tanto il computer le fa i dispetti: mentre scrive il cursore salta le righe e lei si ritrova a scrivere in mezzo alle righe già scritte. Altre volte, quello che ha scritto, per un movimento inconsulto, sparisce e lei non sa farlo riapparire. Dice zia Egle: ci vorrebbe un/una giovane accanto che intervenisse in tuo aiuto in modo da non farti sentire un'analfabeta digitale.

Zia Ilde rassegnata risponde: non è così facile trovare la disponibilità di un giovane; sono ovviamente tutti impegnati (e mano male) tra studio e/o lavoro.



PIÙ DI QUANTO TU POSSA IMMAGINARE

di Renza Barbon Galluppi*



È lo slogan 2025 abbinato alla celebrazione della Giornata delle Malattie che ricordiamo per essere il giorno più raro dell'anno: il 29 febbraio (28 febbraio negli anni non bisestili).

Sin dalla sua creazione nel 2008, la Giornata delle Malattie Rare ha svolto un ruolo fondamentale nella costruzione di una comunità internazionale sulle malattie rare che sia multi-malattia, globale e diversificata, ma unita nello scopo.

Sebbene la Giornata delle Malattie Rare sia promossa dai pazienti, tutte le persone, singoli individui, famiglie, operatori sanitari, ricercatori, medici, decisori politici, rappresentanti del settore e il grande pubblico, possono partecipare alla sensibilizzazione e all'adozione di misure concrete per questa popolazione vulnerabile che necessita di cure immediate e urgenti. Si possono condividere i colori della Giornata sui social media, durante gli eventi, illuminando edifici, monumenti e case, condividendo esperienze online e con gli amici, rivolgendoci ai decisori politici e puntando i riflettori sulle persone che vivono con una malattia rara, puntiamo tutti insieme a cambiare e migliorare la vita di 300 milioni di persone in tutto il mondo ([link video ufficiale RDD 2025](https://www.rarediseaseday.org/) <https://www.rarediseaseday.org/>).

Come associazione Rete Malattie Rare, impegnata a promuovere azioni di sistema in ambito assistenziale sanitario, so-

ciosanitario e sociale, abbiamo promosso una campagna di sensibilizzazione per l'equità nelle malattie rare il cui lancio avverrà il 20 febbraio 2025 a Venezia con l'organizzazione di una conferenza stampa.

Ma cos'è L'EQUITA' PER LE PERSONE AFFETTE DA MALATTIA RARA? Equità significa promuovere l'equità trattando le persone in modo diverso, a seconda delle necessità di ciascuno.

Ciò significa:

- opportunità sociale,
- non discriminazione nell'istruzione e nel lavoro,
- equo accesso alla salute, all'assistenza sociale, alla diagnosi e al trattamento.

In una società che punta alla standardizzazione, dove si parla sempre di persona al centro del sistema, ma che al centro rimane sempre il potere economico-politico, la presa in carico globale, multidisciplinare e multidimensionale di una persona affetta da malattia rara e con complessità assistenziale non si riesce ancor oggi ad organizzare.

Quale migliore "arte rara veneziana" poteva essere associata alla "rarità assistenziale" di una malattia se non il merletto ad ago, in quanto si equiparano per il loro processo organizzativo?

Il processo di lavorazione del merletto veneziano vede ogni merlettaia eseguire un punto diverso nell'elaborazione dello stesso merletto, mentre il processo organizzativo multidisciplinare della presa in carico delle persone con complessità assistenziale, vede più medici, operatori sanitari e sociali collaborare per il miglioramento della



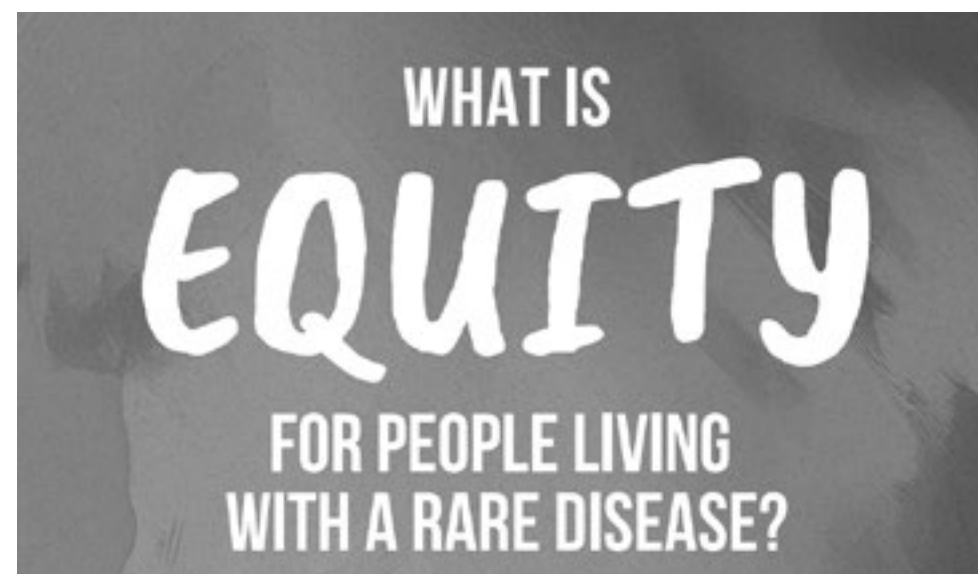
qualità della vita della stessa persona. Grazie alla sensibilità e disponibilità delle merlettaie veneziane della scuola amatoriale "Settemani" il prossimo 20 febbraio, ci conetteremo con l'Europa e con il mondo attraverso il merletto veneziano: verrà presentato in conferenza stampa il logo della Giornata Interna-

zionale delle Malattie Rare *ricamato ad ago!!*

Tutto ciò a rafforzare l'importanza che di malattie rare ci si deve occupare!

*Presidente Onorario di
UNIAMO F.I.M.R. aps

Associazione Rete Malattie Rare odv



VENEZIA E LE SUE "ISOLE DIMENTICATE"

di Giuseppe Mazzariol

Misteriosi e abbandonati siti della Laguna Nord di Venezia e primi insediamenti dei veneti e romani, a causa delle invasioni barbariche, l'arcipelago detto AMMIANA fa parte intrinseca della storia di Venezia e della sua evoluzione.

Dell'arcipelago in parola facevano parte le isole di Costanziano, San Lorenzo e San Felice, oltre ad altre piccole isole che, a seconda della marea, scompaiono e riappaiono.

Si viene a conoscenza per la prima volta di Ammiana, a seguito del patto dell'840 tra l'imperatore Lotario, figlio di Ludovico il Pio e nipote di Carlo Magno, con il doge Pietro Tradonico, per dar vita alla nascente Venezia.

Le isole dell'Arcipelago erano abitate da profughi di Altino e qui erano state erette sette chiese, tra cui la più nota: San Lorenzo e San Felice.

In quest'ultima vennero tumulati i corpi

dei dogi Orso Participazio II nel 932 e Pietro Badoer Participazio nel 942. Ora è chiamata "Motta dei Cunicci" (conigli). Costanziaco o Costanziaca, il cui nome è legato a Costantino, oppure da Costanzo, marito di Galla Placidia che aveva dato nome alle "Costantiace", legioni romane che secondo Ammiano Marcellino sostavano in zona.

Una bolla di Papa Alessandro II cita esplicitamente monasteri e la pieve di Costanziaco e da un documento del 1105 si apprende che l'isola era amministrata da un gastaldo.

Il centro era costituito da quattro isole che erano poste a due a due lì dove sfociava il Sile; erano state erette due parrocchie: di San Sergio e Bacco e di San Massimo e Marcelliano e altre cinque chiese (San Moro, San Zanollo, San Pietro e San Ariano).

L'ISOLA DI SAN ARIANO

E' sita a nordest di Torcello alla quale è collegata mediante il canale della Dossa. A est è lambita dalla palude della Centrega e a ovest dalla palude della Rosa. Rappresenta uno dei resti di Costanziaco, importante insediamento lagunare, fiorito tra il VI e XI secolo.

Probabilmente era collegata ad altre isole oggi scomparse, mediante ponti.

Dalla seconda metà del XII secolo, l'isola ospitò un monastero di benedettine, dedicato a San Adriano martire. Le notizie riguardo alla sua origine sono poco chiare e intrise di leggenda.

Si dice che detto monastero sia stato fondato nel 1160 da Anna Michiel, moglie di Nicolò Giustinian: due personalità vocate alla vita consacrata, ma costrette a sposarsi per scongiurare l'estinzione delle rispettive famiglie; dopo aver generato numerosa prole, tornarono nei rispettivi conventi, lei a San Ariano e lui a San Nicolò del Lido.

Le pertinenze del monastero comprendevano, sempre a Costanziaco, anche la

chiesa dei Santi Sergio e Bacco, un tempo pieve, e quella di San Pietro martire.

Fu una istituzione prestigiosa, formata da monache provenienti dalle più illustri famiglie veneziane; tuttavia, subì l'inesorabile decadenza ambientale che coinvolse tutta la zona, causa il popolamento di serpenti nell'isola.

Nel 1439 alle monache di San Ariano venne concesso di abbandonare l'isola per trasferirsi nel monastero di S. Angelo di Zampenigo a Torcello, purché continuassero ad occuparsi del mantenimento della chiesa. Questa situazione perdurò per qualche decennio, tant'è che è documentata ancora nel 1510.

In seguito anche le condizioni di Torcello peggiorarono e nel 1526 la comunità chiese di poter essere unita al monastero di Santa Caterina a Venezia.

Finalmente nel 1550 venne approvato il trasferimento nel monastero di San Girolamo a Venezia.

Nel 1565, quando il sito era ormai del tutto abbandonato, il Senato della Serenissima avallò l'iniziativa dei Provveditori alla Sanità per utilizzare l'isola come "ossario", dove accogliere i resti provenienti dallo sgombero dei numerosi cimiteri esistenti in Venezia.

All'uopo l'isola venne cinta da un muro, opera finanziata mediante contributi provenienti da chiese e monasteri.

Un disegno di Tommaso Scalfarotto, del 1779, conferma la presenza di una chiesetta di cui oggi non rimane traccia.

La raccolta dei resti di defunti proseguì anche dopo la fine della Repubblica, sino al 1933 e anche dopo, sino agli anni 1950, era ben visibile sulla superficie dell'isola uno strato di ossa alto quasi tre metri, appena coperto da terriccio e rovi. Al tempo il terreno all'interno delle mura fu spianato e la porta di accesso sulle rive venne murata.

Nel 1997, sull'esempio dei due fondatori del nostro Sodalizio, Giacomo Massaggia

e Bernardo Pasini, autorizzati nel 1840 dalla Municipalità di Venezia a risanare l'isola di San Ariano, per rendere il terreno più decoroso, ove giacevano migliaia di resti di defunti veneziani, l'Arciconfraternita volle riprendere in mano la questione di quest'isola, previi permessi rilasciati dagli uffici tecnici del Comune. Un gruppo di volontari iscritti al Sodalizio, servendosi del motoscafo "Celli" della benemerita famiglia Baradel della Giudecca e aiutati anche da numerosi volontari della Protezione Civile cittadina, il 9 agosto 1997, sbarcò sulle rive dell'isola. Ci vollero circa tre anni, lavorando soltanto di sabato o domenica per disboscare l'isola, creando dei sentieri in una giungla che ricordava quella amazzonica e che mettevano in comunicazione un capo all'altro dell'isola. Nel mezzo dell'area vennero trovati, a terra, i resti di una grande e altissima croce lignea che un tempo dominava sull'isola di San Ariano. Sulle rive, avvolta da una fitta boscaglia di rovi e arbusti, con sul tetto cresciuto addirittura un alberello, sorgeva una Cappellina, con l'ingresso murato; successivamente ci si accorse che, al di là delle mura di cinta, esisteva un altro ingresso che dava accesso ad un locale ove, nel corso di improvvisi fortunali, i pescatori della limitrofa laguna trovavano riparo. Per recuperare i resti della Cappellina si dovette togliere tutte le radici incorporate nelle pareti esterne e rifare ex novo il tettuccio, abbattere la muratura che ostruiva l'ingresso e inserire un cancelletto in ferro chiuso da una vetrata in materiale plastico in modo che dall'esterno si potesse vedere ciò che esisteva all'interno: un altarinio in pietra d'Istria con un candelieri in ferro di scarso valore. Sulle rive dell'isola, tra sassi, terriccio e alghe trasportate dalle maree lagunari, di tanto in tanto si intravedeva qualche resto osseo (tibie, femori e costole). La Società Nuova Venezia ci aiutò co-

struendo un pontile in legno per l'attracco delle imbarcazioni.

Il 3 giugno 2001 avvenne l'inaugurazione dell'isola di San Ariano riportata in vita. L'ACTV mise a disposizione addirittura un vaporetto per chi volesse partecipare alla manifestazione e un corteo di barche si diede appuntamento alle Fondamenta Nove per raggiungere l'isola.

Il Cappellano dell'Arciconfraternita, mons. Lorenzo Rosada era stato incaricato a benedire la Cappellina e tutta l'isola e celebrare una Santa Messa sulle rive. Purtroppo, dopo lo sbarco, prima dell'inizio della liturgia, un improvviso temporale interruppe la manifestazione e, lasciata l'isola in fretta e furia, tutti i presenti vennero trasportati nella vicina Burano ove la Messa venne celebrata nella chiesa di San Martino.

L'accordo con la Municipalità di Burano di trovare una persona che un paio di volte alla settimana si recasse a San Ariano per controllare se tutto fosse in ordine, tenuto conto che l'isola era frequentata da cacciatori (nel corso dei lavori di risanamento furono trovate a terra numerose cartucce da fucile), nel giro di qualche mese, con la venuta della stagione invernale, la situazione purtroppo si aggravò: la copertura del cancelletto della Cappellina venne sfondata, la Cappellina stessa profanata con scritte sataniche e all'interno segnali che il sito era frequentato da drogati o spacciatori di morte.

Con l'insorgere della stagione primaverile le visite da parte dell'Arciconfraternita erano riprese, ma purtroppo, in una settimana si cercava di rimettere a posto ciò che era stato devastato e la settimana seguente la situazione era peggiorata. Fu una guerra perduta per l'Arciconfraternita!!!

ISOLA DE "LA CURA"

È una piccola isola della laguna nord, sita tra Torcello e l'isola di Santa Caterina,

separata da uno stretto canale dall'isola di S. Ariano.

Anticamente La Cura costituiva, insieme al territorio di S. Ariano, pertinente all'isola di Costanziano, uno dei primi e più importanti insediamenti della laguna nord (VII secolo d.C.), insieme a Torcello, Burano e Ammiana.

Qui vennero edificate le due chiese dedicate a San Matteo e ai Santi Sergio e Bacco. Con l'inabissamento di Costanziano, dovuto a interventi antropici sugli immissari della laguna nord, anche La Cura subì un progressivo impoverimento e una lenta riconversione del territorio.

Nel Settecento, dell'antico splendore non rimaneva nulla e i suoi terreni erano a nord adibiti a valli di pesca mentre a sud si praticava l'agricoltura.

Negli anni correnti esistono ancora dei resti di mura perimetrali, un pezzo di casa colonica e una cavana.

Sull'isola sono stati condotti scavi arche-

ologici che hanno portato alla luce tracce di un antico insediamento databile attorno al VII secolo.

Un aspetto irrilevante ai fini archeologici, ma che può incuriosire è l'esistenza nell'isola di una fonte di acqua dolce che sgorga incessantemente.

Nel corso dell'intervento effettuato negli anni 1997-2001 dall'Arciconfraternita per risanare l'isola di S. Ariano, più volte i volontari si servivano dell'acqua di quella sorgiva per lavarsi e per berla.

All'uopo, su iniziativa dell'Arciconfraternita, quell'acqua venne esaminata da gabinetti chimici e venne riscontrato che era ricca di minerali ed altri componenti pronta per poterla lanciare sul mercato delle "acque minerali". Purtroppo, la possibile scoperta non venne presa in considerazione da alcuno.

Da un paio d'anni l'isola de La Cura è stata improvvisamente messa in vendita all'asta e acquistata da privati.

ANDAR PER MOSTRE E MUSEI

di M. M.



BIENNALE MUSICA

Nella suggestiva Sala delle Colonne di Ca' Giustinian, sede della Biennale, si è tenuta la Cerimonia di premiazione della migliore composizione e della migliore performance nell'ambito del 68^a Festival internazionale

di musica contemporanea della Biennale Musica.

La giuria composta da studenti dei conservatori italiani, ha assegnato il Leone d'oro per la migliore composizione a "Orchestra of Black Butterflies" di Lisa Streich, "per

la sua abilità nell'integrare strutture tradizionali mantenendo ciononostante una scrittura contemporanea"; mentre la miglior performance è stata quella di "Attacca Quartet" per l'esecuzione di "Daisy" di David Lang e "Black Angels" di George Crumb, "Il quartetto ha saputo plasmare la sua interpretazione aderendo all'intento più diretto dei compositori". Presenti autorità civili e militari tra cui l'assessore comunale Sebastiano Costalonga.

Entusiasta Pietrangelo Buttafuoco che ha lodato il lavoro del direttore Lucia Ronchetti e della giuria degli studenti.

A loro volta gli studenti si sono dichiarati molto soddisfatti dell'ospitalità della Biennale auspicando che si continui con questo progetto che riunisce giovani musicisti under 25, giunto felicemente al quarto anno consecutivo, sotto la guida di Oscar Pizzo, pianista, organizzatore e studioso della scrittura musicale attuale. "Il coinvolgimento dei giovani musicisti italiani - ha detto Lucia Ronchetti - risponde all'esigenza di entrare in contatto con il pubblico delle nuove generazioni, coinvolgendolo attivamente nella discussione sulla scena musicale attuale presentata dalla Biennale Musica attraverso incontri, dibattiti, confronti che rendono il Festival una piattaforma più fertile e propulsiva". Fra l'altro, il Festival si è concluso registrando + 3% dei biglietti venduti rispetto all'edizione dello scorso anno.

Di seguito i nomi degli allievi che compongono la giuria: Andrea Badiali (Conservatorio di Ravenna), Elisa Forno (Alessandria), Federica Natilla (Monopoli) Federico Aiese (Salerno), Francesco Gasperin (Castelfranco Veneto), Gabriele Scarpa (Modena), Lorenzo Taroni (Como), Luca Picciano (Campobasso), Marco Gerolin (Santa Cecilia Roma), Matteo Bello (Trieste), Miriam Bernard (Trento e Riva del Garda), Viktoriia Knysh (Venezia), Vincenzo Emanuele Farinella (Palermo), Giuliano Solazzo (Bari).

BIENNALE ARTE 2024 Ultimi giorni

La 60^a Esposizione Internazionale d'Arte "Stranieri ovunque" Foreigners Everywhere a cura di Adriano Pedrosa, si è conclusa con un ricco programma di performance negli spazi dell'Arsenale.

Otto artisti si sono spinti oltre i confini delle forme d'arte tradizionali mettendo in risalto coreografia, suono e immagini in movimento. Un approccio multidisciplinare sulle tematiche di identità, migrazione e coscienza collettiva, le performance hanno mostrato i corpi in movimento invitando gli spettatori alla riflessione e ad aprirsi a nuove prospettive sulle complessità delle esperienze corporee.

Chi ha reinterpretato il movimento come una forma di solidarietà e resistenza (Isaac Chong Wai); chi ha affrontato le cicatrici lasciate dalla colonizzazione (Joshua Serafin); chi ha messo insieme elementi ritualistici attraverso gesti simbolici (La Chola Poblete); chi ha combinato processioni cerimoniali, suoni sperimentali, danze afro-futurista; fino al 24 novembre tra Corderie e Sala d'Armi.

CA' REZZONICO - MUSEO DEL SETTECENTO VENEZIANO

"Una passione discreta. La collezione Paolo Galli" a cura di Alberto Craievich, oltre 200 fogli di maestri italiani dal Cinquecento al Novecento.

"Cavallo di profilo" di Carlo Fontana; "Bifora gotica" di Fortunio Madraro; "Il motociclista" di Mario Sironi; "La Porta della Carta in Palazzo Ducale" di Emilio Vedova e, ancora, tante altre opere di grandi artisti di cinque secoli (tra i quali, da Tiepolo padre e figlio, a Piazzetta, Guardi, Diziani, Fontebasso, Zoran Music, Giò Pomodoro, Vedova) nella donazione dell'ambasciatore a Ca' Rezzonico. Collezione che andrà ad arricchire il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Fondazione Musei Civici di Venezia.

Varie le tecniche presenti (matite, gessetti, inchiostri, acquerelli) ritratti, caricature, una collezione "colorata".

“L’ambasciatore ha riunito decine di esemplari, individuando personalmente l’autore assecondando il proprio gusto e riunendo un personale pantheon di artisti” ha raccontato il curatore. Ogni foglio rappresenta un patrimonio inestimabile per musei, ricercatori, studiosi. Per il Museo si tratta di una delle più importanti acquisizioni nel campo della grafica dal lascito di Nuccia e Riccardo Musatti nel 1967.

Condizione necessaria per la loro conservazione per cui ne possano godere anche le future generazioni: l’esposizione per un tempo limitato.

Le opere sono state fotografate e sarà pubblicato un catalogo.

COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM

“Marina Apollonio. Oltre il cerchio” a cura di Marianna Gelussi. Visitabile fino al 3 marzo 2025.

“Ho scelto una forma primaria, quale ad esempio il cerchio, ne studio le possibilità strutturali per renderla attiva cercando il massimo risultato con la massima economia” ha detto Marina Apollonio, l’artista ottuagenaria, protagonista della mostra alla Guggenheim, presentata dalla curatrice, storica dell’arte e introdotta da Carol Veil,

Presenti un centinaio di opere: è la più ampia retrospettiva mai realizzata in ambito museale in Italia dedicata a Marina Apollonio, tra le maggiori esponenti dell’Arte ottica (Op) e cinetica internazionale, sostenuta e collezionata da Peggy Guggenheim. Marina Apollonio, alla conferenza stampa, ha raccontato, con grande simpatia, il suo modo di lavorare, ed episodi della sua vita, tra cui gli incontri con la Guggenheim e “non volevo essere femminista, bisogna far più bene per essere considerati”. Alla domanda, “Perché il cerchio?” Risponde con ironia, per stemperare il suo rigore e la sua serietà nel lavoro: “avevo un buon compasso”. Figlia di Umbro Apollonio, noto critico d’arte, che collaborò con la Biennale, visse in un ambiente stimolante, circondata da artisti



e intellettuali del tempo, e viene “contagiata dal virus dell’arte” come racconta. Il cerchio, dunque, come forma di predilezione, programmato in tessiture grafiche, anelli concentrici o eccentrici dallo spessore progressivo/digressivo, archi di cerchio, spirali forme concave e convexe: elementi costanti sono il programma, il dinamismo, l’essenzialità, la volontà di superamento.

FONDAZIONE CINI

LA FIGURA CHE CAMMINA

In settembre è stato presentato un omino, così chiamato affettuosamente, ma è un omone, che si aggira tra i suggestivi spazi della Fondazione Cini: “Chameleon” è un’opera di Matt Pyke, fondatore e direttore creativo di Universal Everything, gruppo di artisti digitali, nato nel 2004, (la cui opera “Walking City” vinse nel 2017 il Golden Nica al Festival internazionale Ars Electronica, un omino che attraversava una città utopistica progettata dal collettivo Archigram).

Chiara Casarin (Fondazione Cini) ed Ennio Bianco (grande esperto di arte digitale) hanno promosso il progetto. Si tratta di un connubio tra il patrimonio artistico del passato (dipinti, giardini, sale, corridoi) e



la tecnologia contemporanea. Il progetto è stato possibile grazie all’attività del Centro Digitale Cini ARCHiVE che ha accumulato una grande quantità di dati – come ha spiegato Renata Codello Segretario Generale della Fondazione – “Poiché la questione ora riguarda il loro uso, ARCHiVE lavora con studiosi di diverse discipline, accademie, università, centri di ricerca”. Il Centro ha scansionato l’intera isola (700 alberi di 32 specie diverse), che è stata ripresa da 600 punti di registrazione dai quali è stata generata una nuvola di 60 miliardi di punti e, da questi, creato un modello 3D. (Il lessico del presente e del ‘post’ futuro).

Un video, nella Biblioteca di Baldassare Longhena, ha mostrato questa figura, un po’ inquietante per il passo cadenzato, e la continua metamorfosi, che riceve e riflette ciò che c’è intorno, dal verde all’architettura, ai dipinti.

“Chameleon” non si annulla nel passaggio né si maschera col paesaggio, ma lo riflette, mantenendo la sua sagoma inquieta, la sua identità di creatura curiosa e intelligente” - spiega Ennio Bianco -

CA' PESARO

“Ogni individuo, ogni vita umana, è una scommessa col proprio io, con se stessi, col

mondo”, sono parole di Roberto Matta, in *Morfologie verbali*, 1986, artista del quale vi è Ca’ Pesaro una grande mostra personale con opere del Museo stesso “Alba sulla terra” del 1952.

Matta è un protagonista “ufficiale” del Surrealismo (di cui si celebra quest’anno il centenario).

Roberto Sebastián Antonio Matta Echaurren (Santiago del Cile, 1911 – Civitavecchia, 2002), “precursore di un’estetica dove le atmosfere dei videogiochi si mescolano a quelle della Street art, partecipa del mondo della fantascienza”, esercita un’influenza cruciale sugli espressionisti astratti americani degli anni Quaranta – come ha sottolineato Elisabetta Barisoni all’inaugurazione della mostra.

L’esposizione si apre con un’opera monumentale (oltre dieci metri di lunghezza) degli anni Settanta: “Coigitum” 1972.

Un percorso cronologico in cui emergono le diverse anime di Matta tra dipinti monumentali e sculture (totem di animali, figure mitologiche, troni”, collocati all’ingresso, nella corte e nell’androne del Museo; e poi oggetti di design contemporanei, come il sistema di sedute Malitte; una composizione modulare di cinque blocchi, oggi prodotta da “Paradiso-terrestre” dove il pubblico stanco può sedersi e continuare ad ammirare le opere.

E ancora, oggetti in vetro, esito dell’esperienza veneziana della “Fucina degli Angeli”.

In lui si fondono arte e politica a partire dal dopoguerra, nel ricordo di Federico Garcia Lorca, a cui era legato, ucciso dai franchisti.

Tra le opere più significative vi sono “La Question”, 1958, che richiama la guerra d’Algeria, la “Chasse aux adolescents”, che evoca il maggio francese del 1968, e “El Burundu Burunda ha muerto” del 1975, della guerra civile colombiana.

Molto sensibile alle tematiche ecologiche, ne fu profeta: per esempio, negli allestimenti senza cornici.

L'angolo della poesia

a cura di gienne



L'ALBERO DEI POVERI
di Gianni Rodari

*Filastrocca di Natale,
la neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bambini è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un alberetto.
Che strani fiori, che frutti buoni
Oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi del pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco... Ma no, ho sognato,
ed ecco, adesso, mi sono destato:
nella mia casa, accanto al mio letto
non è fiorito l'alberetto.
Ci sono soltanto i fiori del gelo
Sui vetri che mi nascondono il cielo.
L'albero dei poveri sui vetri è fiorito:
io lo cancello con un dito.*

Volare in alto

di CiBi

A voi cari amici e, perché no, anche a voi che proprio amici non siete, invito a leggere e riflettere su queste frasi che adotto e faccio mie ma che, in verità, appartengono ad una speciale poetessa italiana la cui genialità poetica merita senz'altro di essere divulgata e fatta nostra: "... e poi la vita ci insegna che bisogna sempre volare in alto... Più in alto dell'invidia, del dolore, della cattiveria... Più in alto delle lacrime, dei giudizi. Bisogna sempre volare in alto, dove certe parole non possono offenderci, dove certi gesti non possono ferirci, dove certe persone non potranno arrivare mai."

Pace in tutti i cuori!

Sei vittima di violenza o stalking? Non sei sola

Chiama il 1522

Numero antiviolenza e stalking



**Il Ministro per lo Sport e i Giovani
La Ministra per la famiglia, la natalità
e le pari opportunità**

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.



PANE DI FARRO E NOCCIOLE

Ingredienti:

340 gr farina di tipo 0
150 gr farina di farro
10 gr cacao amaro
60 gr nocciole tostate
50 gr uvetta
60 gr gherigli di noce
300 ml acqua
100 ml latte
10 gr lievito di birra fresco
60 gr zucchero
50 gr burro
2 gr sale

Esecuzione:

Riunire le farine ed il cacao mescolandoli bene, sciogliere il lievito di birra in acqua e latte tiepidi a aggiungerlo un po' alla volta

alle farine. Impastare bene. Ottenuto un impasto elastico incorporare lo zucchero, le nocciole sminuzzate, l'uvetta reidratata. Lavorare ancora e per ultimi aggiungere il burro morbido e i gherigli di noce sminuzzati. Trasferire l'impasto in una ciotola, coprirlo con la pellicola e lasciarlo riposare in ambiente tiepido per due ore e mezzo. Rivestire una teglia di carta da forno, formate una pagnotta e adagiatela sopra. Coprite e lasciate lievitare ancora finchè avrà raddoppiato il volume. Nebulizzate la pagnotta, incidete sopra una croce e cuocete in forno riscaldato a 200 gradi per 10-15 minuti, poi abbassare a 165 gradi e cuocere per 20 minuti.



COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO....



MOTTI, DETTI, PROVERBI E FILASTROCCHIE VENEZIANI

a cura di giemme

Mejo morir bevui che magnai

*Chi ga inventà el vin,
Se nol xe in paradiso el xe vissin*

Dòno zòena, vin vescio

*Pan padovan, vini visentini,
tripe trevisane e dònne venessiane*

La menestra rescaldada no la xe mai bona

*Le disgrassie xe sempre pronte, come
tole in osteria*

Beati i ultimi, se i primi già creansa

Meglio morir ubriachi che mangiati

Chi ha inventato il vino,
se non è in paradiso deve esser lì vicino

Donna giovane, vino invecchiato

Pane padovano, vini vicentini,
tripe trevisane e donne veneziane

La minestra riscaldada non è mai buona

Le disgrazie sono sempre pronte (a venire)
pronte come le tavole preparate nelle osterie

Beati gli ultimi se i primi, per buona educazione...

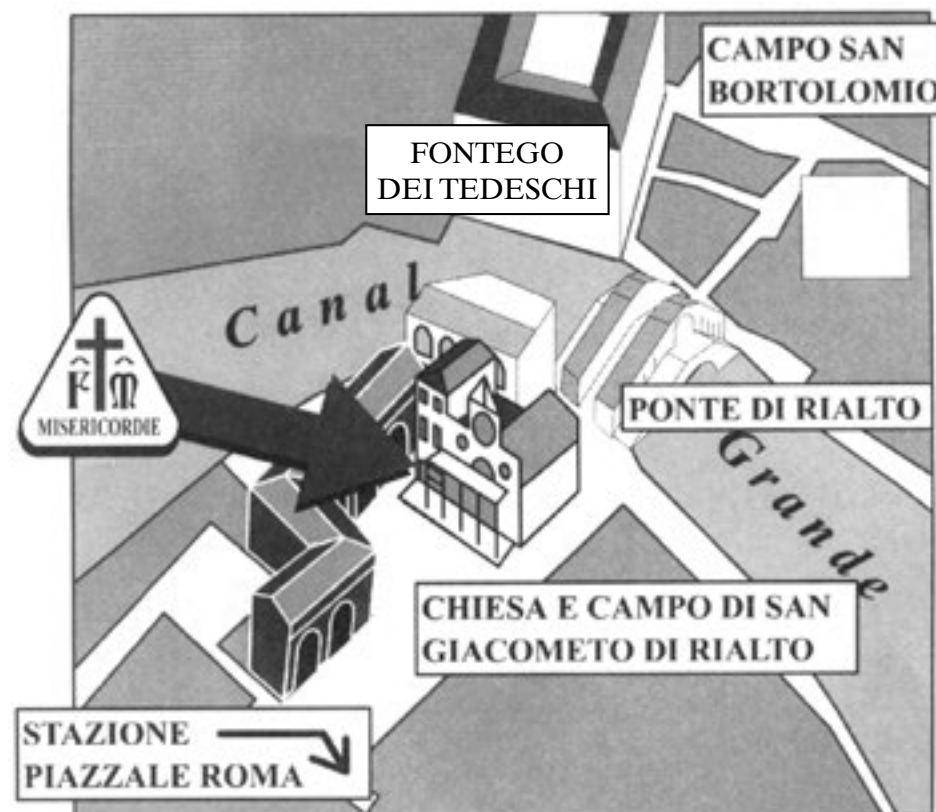


**PER EXTRACOMUNITARI NON REGOLARI, PERSONE
PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA
E PENSIONATI VENEZIANI**

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 10 alle ore 12 al numero 0415224745

L'AMBULATORIO È APERTO IL GIOVEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacomo di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org



*la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting*

VENEZIA

**SAN MARCO 950
CALLE FIUBERA
T. 0415210544**

**CASTELLO 6779
CAMPO SANTI
GIOVANNI E PAOLO
T. 0415227949**

MESTRE

**VIA CAPPUCCINA 17
T. 041998400**

**WWW.ROSASALVA.IT
INFO@ROSASALVA.IT**

